

COGNE



**BOLLETTINO
DELLA BIBLIOTECA COMUNALE
BULLETTIN DE LA BIBLIOTHEQUE COMMUNALE**

ÉTÉ 2018 - N. 2

2018 - Anno europeo del patrimonio culturale: celebrare la diversità e la ricchezza del nostro patrimonio

Il nostro patrimonio: dove il passato incontra il futuro.

I rappresentanti del Parlamento europeo e del Consiglio dell'Unione Europea, con la decisione UE 2017/864 del 17 maggio 2017, hanno proclamato il 2018 Anno europeo del patrimonio culturale.

Il patrimonio culturale comprende le risorse del passato in una varietà di forme e aspetti. Include i monumenti, i siti, le tradizioni, la conoscenza tramandata e le espressioni della creatività umana, nonché le collezioni conservate e gestite da musei, biblioteche e archivi. Il patrimonio culturale ha un valore universale per ciascuno di noi, per le comunità e per le società: è importante conservarlo, viverlo, coltivarlo e trasmetterlo alle generazioni future. Cogne è culla del patrimonio culturale: il nostro paese è ricco, infatti, di testimonianze storiche e architettoniche in termini di beni immobili e mobili, ma anche di cultura, tradizioni, folclore... quindi di quella componente immateriale definita "espressione di identità culturale collettiva" che, dopo la firma italiana, nel 2007, delle Convenzioni Unesco per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale (2003) e per la protezione e la promozione delle diversità culturali (2005), ha trovato opportuno ingresso nell'ambito della tutela promossa dal Codice dei beni culturali e del paesaggio (art. 7-bis, d.lgs. n. 42/2004). Per onorare l'importante ricorrenza, il gruppo di lavoro del giornalino della biblioteca comunale ha deciso di dedicare le quattro copertine del 2018 ad alcuni aspetti del nostro importante patrimonio culturale.

Su questo numero, dedicato all'*Été*, viene proposta una foto relativa al capolinea della teleferica dell'Ansaldo (1920) ubicato presso la "vit di peartses", dove oggi sorge il ristorante Hostellerie de l'Atelier.

Claudio Perratone



1920, febbraio - Capolinea teleferica dell'Ansaldo alla "vit di peartses"

Fonte: archivio AMC - DVD ARTEATRE MINIERA

SOMMARIO

2 EDITORIALE

Il saluto del Direttore

3 DAL COMUNE

Viva la democrazia!

5 DALLA MICRO

Del pecoraio non ti fidarti!

8 DALLA BIBLIOTECA

Protagonisti... i fiori

9 DALLA SCUOLA

Visita al Museo egizio

Gita all'agriturismo Equin'ozio di Castellamonte

Visita ad Aosta romana

Gita a stresa

Chi ama protegge: l'aquilone

14 DALLE ASSOCIAZIONI

5 nuovi defibrillatori a Cogne

Festa degli immigrati valcostani in Francia...

La cantoria di Cogne in trasferta

Rinnovo direttivo della Pro Loco

Notizie dalla Sezione Avis di Cogne

Tre serate di Associazioni di volontariato

Cooperativa Mines de Cogne: si riparte alla grande!!!

28 STORIA, CURIOSITÀ E MUSICA

La cåtolla - Le rémèaque

Consorterie: manuale per l'uso n. 2

La curva di Star...

Toponimi di Lillaz

41 A CACCIA DI RICORDI

43 RECUEIL

Memorie di Reine Bibois (2)

45 DALLO SPORT

Yllas - Levi, 70 Km in terra finlandese

47 RICETTE DI CUCINA

Ristorante albergo Belvedere

49 TRAME DI INCHIOSTRO

Due motori per la vita

50 LETTERE

Sulle tracce della principessa del ghiaccio

Una piccola grande "Impresa" alpinistica

Cantine aperte a Cogne

Madagascar - Un aiuto da Cogne

Cantine aperte a Cogne

63 DATE DA RICORDARE

Anniversari, Nozze, Lauree, Nascite, Decessi

Ricordando Suor Bianca...

Un mio grazie particolare a Suor Bianca

71 DALLA PARROCCHIA

I conti della Parrocchia

La prima comunione - La cresima

Il pellegrinaggio a Tortona

La processione del Corpus domini

La giornata degli ultra-settantacinquenni

79 Mostra Su pe Cogne no s-allen

La redazione di Cogne è aperta alla collaborazione di quanti vorranno con lettere, articoli, fotografie o semplici suggerimenti, contribuire alla stesura del bollettino.

La Direzione si riserva la decisione circa l'eventuale pubblicazione del materiale proposto. Gli articoli inviati anche se non pubblicati non saranno restituiti. Tutti i diritti sono riservati.

Testi e fotografie contenuti in questo numero non possono essere riprodotti, neppure parzialmente senza l'autorizzazione dell'Autore e della Direzione.

Hanno collaborato a questo numero:

*Fam. Aamali - Fam. Abram - M. Abram - Ass. Musei di Cogne - Ass. Volontari Soccorso Cogne - C. Bagnod
Fam. Berard - O. Berard - F. Bibois - Fam. Borney
Fam. Brunod - Cantoria di Cogne - C. Cavagnet
I. Cavagnet - R. Cavallotti - S. Celesia - D. Charrance
Congregazione Suore San Giuseppe - Cooperativa Mines de Cogne - Fam. Cuaz - G. Cutano - V. Cutano - V. Daghetto
M.C. Daudry - S. Elter - Fam. Favre - E. Filippini
Fam. Gérard - D. Gérard - J. Gérard - W. Gérard
C. Guichardaz - S. Guichardaz - Fam. Jeantet
N. Jeantet - R. Jeantet - S. Jeantet - Lo gnalèi-Guichet
linguistique - Lou Tintamaro de Cogne - E. Martinetto
F. Massera - M. Meloni - Microcomunità di Cogne
Fam. Ouvrier - T. Ouvrier - C. Perratone - A. Picchedda
Ristorante Belvedere - Fam. Rey - L. Rey - P. Rey
N. Rollandoz - R. Ruffier - Fam. Savin - R. Savin
Scuola primaria di primo grado - Sezione Avis Cogne
L. Taruffi - G. Teuwissen - S. Trevisan - D. Truc
T. Truc - B. Tutino*

COGNE

N. 2 - ÉTÉ 2018

Biblioteca comunale di Cogne

Direttore responsabile

Michelle Meloni

Aut. del Tribunale di Aosta

N. 5/95 del 26.05.1995

Grafica e stampa

Tipografia Testolin Bruno - Sarre

LUGLIO 2018

IL SALUTO DEL DIRETTORE

Una delle parole più (ab)usate in quest'ultimo periodo è sicuramente "cambiamento": se prima il motto era "ho sempre fatto così", oggi variare sembra essere un imperativo, in ogni campo.

Un concetto, quello del cambiamento, che da sempre crea opinioni contrastanti: ci sono persone cui fa paura, altre cui ogni occasione è buona per buttarsi a capofitto in una nuova avventura.

In una società sempre più dinamica e, troppo spesso, frenetica, stare fermi diventa difficile. D'altronde, non c'è nulla di male nel cambiare, anzi. Rinnovare e rinnovarsi è sintomo di evoluzione, di voler stare al passo coi tempi, plasmarsi su esigenze nuove e più attinenti all'attualità.

Come in tutte le situazioni, non bisogna eccedere, non bisogna agire a tutti i costi, in maniera scriteriata, soprattutto se si è mossi dall'eco delle sirene dell'ultima moda piuttosto che da una convinzione ben ragionata.

Invece il cambiamento va concepito come opportunità di migliorarsi, di mettersi in gioco. Un'attitudine da seguire non soltanto per cambiare noi stessi e la nostra vita, ma anche per (almeno tentare) di cambiare ciò che non va attorno a noi.

Anche perché continuare a lamentarsi senza provare a intervenire, magari anche imboccando la comoda via dello scaricabarile, è ovviamente un comportamento sterile.

Se frequentate i social conoscerete gli ormai famosi leoni da tastiera, ovvero coloro che, nascosti nelle pieghe di internet, pigiano sui tasti delle loro tastiere animati da gran coraggio e sfrontatezza, denunciando e criticando senza mezzi termini. A volte, se questi intraprendenti internauti si rimbocassero le maniche e cercassero di cambiare quelle stesse problematiche, risparmierebbero tempo e malumori, anche ai malcapitati lettori dei loro interventi.

L'estate è la stagione della leggerezza, le giornate regalano più luce, più occasioni per stare insieme e alimentare i rapporti tra amici, vicini, concittadini. Anche, perché no, per riflettere sul cambiamento, per provare a cambiare.

Il direttore responsabile
Michelle Meloni

VIVA LA DEMOCRAZIA!

2018, anno di elezioni regionali... e questa volta Cogne non fa mancare la sua voglia di essere rappresentata in seno al Consiglio Valle. Manca un Consigliere di Cogne a Place Deffeyes dal 1973, l'ultimo fu Celestino Dayné e da allora nessuno è più riuscito a coprire uno dei 35 scranni di palazzo regionale. In questa tornata elettorale, invece, molti Cognein, e persone legate in qualche modo al nostro paese, si sono presentati alla corsa elettorale del 20 maggio. A memoria d'uomo non era mai successo che ci fosse una così grande pletora di candidati, al massimo si era arrivati a due o tre, ma questa volta abbiamo superato i 10. In ordine di liste presentate: nella lista 1 troviamo l'attuale Sindaco, **Franco Allera**; nella lista 2, **Davy Gérard** e **Eleonora Carioni Barbieri**; nella lista 3, l'attuale Assessore regionale uscente **Jean-Pierre Guichardaz**, che pur non abitando a Cogne, ha comunque origini cogneintse. La lista 4 non presenta invece nessun Cognein, così come la lista 5. Nella lista 6 troviamo, invece, **Giuliana Lamastra**, volto noto di Cogne e sorella di Pippo, Direttore della Scuola di sci Gran Paradiso. Passando alla lista 7 si annoverano anche qui due Cognein, **Nicola Gérard** e **Barbara Poma**, mentre nella 8 risulta **Moira Montanelli**. La lista 9 vede **Damien Charrance**, mentre nella lista 10 troviamo **Dante Desaymonet** e **Luciano Mossa**. Altra curiosità, in quest'ultima lista troviamo l'unico nato a Cogne su un totale di 332 candidati regionali; si tratta di Massimo Pica. Da evidenziare, su tutti i candidati per le regionali, che i Cognein rappresentano circa il 3%, nonostante Cogne pesi come popolazione residente solo l'1% sugli abitanti totali della Valle d'Aosta (circa 1.400 su 120.000). Nonostante in quasi tutte le tornate elettorali regionali vi siano sempre stati candidati cognein, questa volta l'evento è da considerarsi storico e va ad inserirsi in un momento molto particolare per la politica. Sarebbe stato interessante misurare le "forze" in campo limitatamente al Comune di Cogne, ma con il nuovo sistema elettorale sperimentale, cosiddetto "centralizzato", tutte le schede votate di Cogne, prima dello scrutinio, sono state trasportate al Polo 1 ubicato a Saint-Pierre e mescolate con quelle di tutti i Comuni dell'Alta Valle.

Lista	Simbolo	CANDIDATO	VOTI RICEVUTI
1		FRANCO ALLERA	617
2		DAVY GÉRARD ELEONORA CARIONI BARBIERI	39 15
3		JEAN-PIERRE GUICHARDAZ	616
4		-	-
5		-	-
6		GIULIANA LAMASTRA	367
7		NICOLA GÉRARD BARBARA POMA	134 38
8		MOIRA MONTANELLI	134
9		DAMIEN CHARRANCE	219
10		DANTE DESAYMONET LUCIANO MOSSA	136 902

DEL PECORAIO NON TI FIDAR!

Gli anziani della microcomunità originari di Gimillan si sono divertiti a raccontarci questa storia. Qualcuno ha saputo specificarne i dettagli, qualcuno ricordava solo qualche nome, in generale tutti hanno sorriso confermando le usanze e l'organizzazione della comunità di una volta e qualche aforisma che ancora oggi si tramanda sui pastori di pecore che passavano di là.

Più o meno negli anni '30, a Gimillan c'erano pochi boschi e c'era un vallone che era tutto comunale fino su in cima alla vetta, *le Vallon de Dzemellian*. Allora tutta la gente si lamentava perché, non essendoci gasolio o carbone, ci si scaldava con la legna che andava caricata a spalla. Così, in assenza di legname, bisognava andare a prenderla giù dalle parti di Epinel o di *Léaseunna* o sotto Colonna.

Quando in Comune si riunivano i Consiglieri (ce n'erano 2 in rappresentanza di Gimillan, 2 di Epinel, 1 di Lillaz, 1 di Cretaz e 3 di Cogne) per discutere di tutte le necessità della comunità, quelli di Gimillan insistevano sul rimboschimento del vallone.

In accordo col Sindaco, che all'epoca si chiamava "podestà", ottennero il rimboschimento.

Furono reclutati degli operai, quasi tutti del posto e, oltre ad una guardia forestale, a capo dei lavori fu nominato Cipriano Vevey, un uomo molto intelligente e di larghe vedute.

Nell'alpeggio del Grauson dominavano le mucche, ma quando poi scendevano nei mayen le pecore salivano su nel vallone di Gimillan a mangiare l'erba avanzata dai bovini: la mucca sceglie le erbe del prato, mentre le pecore mangiano tutto senza distinzione.

[...]

Il Grauson era un alpeggio consortile, cioè ogni famiglia aveva diritto a portarci un certo numero di mucche al pascolo. Per regolare il tutto ogni anno venivano eletti due dirigenti. I pastori degli ovini venivano su dal Piemonte ad accordarsi sull'affitto del pascolo. Uno di Biella, dal nome Magiorin, venne a chiedere se potesse portare le sue pecore nei mesi di agosto e settembre.

All'epoca il suono della campana chiamava la gente per discutere le questioni comuni e quel giorno, a quel richiamo, quasi tutti gli uomini arrivarono. Le donne, solo in assenza del marito o dei famigliari maschi.

Il pastore forestiero chiese davanti a tutti il permesso e i costi.

Gli abitanti di Gimillan decisero di affittare il campo al pecoraio per guadagnare qualcosa.

Infatti i 5 operai dell'alpeggio (3 pastori all'esterno, il casaro e un aiutante all'interno) erano tutti stipendiati a spese di chi portava le mucche e i soldi ricavati dalla quota pagata dal pecoraio sarebbero potuti essere scalati dalle quote di spesa del consorzio.

Questo pastore aveva un gregge di 500 pecore circa e tre asini, più i cani. Quando a Gimillan si finiva la fienagione si andava su a vedere le proprie mucche, a controllare sui registri quanto latte avevano prodotto.

Quindi intorno a ferragosto due signori di Gimillan, Maurizio e forse l'altro si chiamava Marcello, si incamminarono per andare a vedere come stavano le loro mucche al Grauson. Uno di questi aveva uno dei campetti di frumento che c'erano al bordo del sentiero. Era il campetto più lontano e più in alto di tutti e arrivato lì vicino vide che tutte le spighe erano state mangiate.

Capì subito che erano stati gli asini del pastore. E allora? Dopo tutta la fatica che aveva fatto a portare su il letame? Gli rimaneva solo la paglia?

I due, accigliati, si stavano già incamminando verso l'alpeggio quando, arrivati a Son-le-pro, dove la strada spiana, videro in lontananza il pastore Magiorin che stava scendendo.

Quello non li aveva identificati da lontano ma, mano a mano che si avvicinava loro, iniziò a riconoscerli e forse a domandarsi cosa avrebbe potuto dire dal momento che già sapeva delle spighe mangiate e del danno arrecato.

Maurizio era arrabbiato. Magiorin gli parlava del più e del meno facendo finta di niente, ma l'altro andò dritto al punto lamentandosi del danno subito.

Magiorin cercava di calmarlo, anzi, quasi lo prendeva in giro dicendogli che non c'era bisogno di fare quel fracasso dal momento che le sue pecore ne avevano mangiato solo 4 dita!

Comunque ammise le colpe e promise che avrebbe ripagato tutto.

Un'altra volta accadde che quando il capo operazione rimboschimento andò su a controllare i lavori, si accorse che gli asini erano passati di nuovo e avevano mangiato tutte le cime delle piantine. Vevey lo aveva comunicato al capo Pagnano.

Magiorin fu così invitato a presentarsi di fronte alla guardia che gli fece il verbale e gli chiese di firmare il conto. Inizialmente non si tirò indietro, ma quando la guardia se ne andò le corse dietro e cercò di ritrattare offrendogli una mazzetta. Non essendoci niente da fare rientrò dicendo: "Questo qua non mangia neanche i soldi! - *"Sé-seu i méndze gnanca le soul!"*.

Allora il pecoraio se ne andò per una settimana e venne un sostituto.

Poi tornò senza dire niente a nessuno, ma alla fine pagò solo una piccola parte del valore del danno arrecato. E ancora il giorno prima di andar via lasciò le pecore di notte da sole e quelle mangiarono tutta l'erba del mayen di Florentin a Cretette.

Florentin sapendo il giorno in cui sarebbe andato via il pecoraio si mise sulla strada.

Magiorin era davanti al gregge con l'asino carico e Vevey lo accompagnava sul sentiero del ritorno e dietro c'era un garzone che era anche un po' inesperto.

Anche questa volta Magiorin sapeva il motivo per cui quel vecchio lo aspettava e gli rispose che conosceva il danno arrecato dalle pecore, ma che lui non poteva farci nulla perché in realtà il padrone del gregge era il ragazzo dietro di lui.

Quello però gli urlò e gli disse di andarsene di nuovo davanti, che il padrone non era lui, ma quello a capo del gregge e quasi gli dava una bastonata sulla testa.

Alla fine se la cavarono senza pagare neanche dieci lire.



PROTAGONISTI... I FIORI

Lo scenario dei Parchi di Nervi, patrimonio storico e naturalistico, ha ospitato la prima edizione di Euroflora all'aperto.

Euroflora è una delle più prestigiose floralies europee dove lo splendore del fiore, insieme alle piante ornamentali e alle specie botaniche, nell'edizione 2018, è sospeso tra cielo e mare. I colori e i profumi delle fioriture giocano con scenografie mozzafiato in cui l'acqua, la terra, l'aria e il fuoco sono gli elementi essenziali rappresentati.

Lo stupore va in crescendo... il verde degli alberi secolari completa e si abbina meravigliosamente alle coloratissime varietà di tappeti floreali, disegnando un habitat da fiaba.

Euroflora, percorso di profumi e danza di fiori e... sullo sfondo... il suono del mare per una passeggiata che fa da cornice là dove inizia la Riviera.

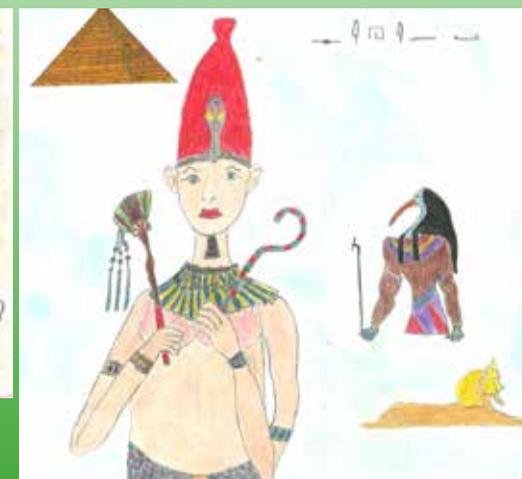
Un fiore all'occhiello.

Manuela, Olga, Nelly e Aldina



VISITA AL MUSEO EGIZIO

Tutte le classi quarte dell'istituzione scolastica hanno visitato il Museo egizio di Torino.



GITA ALL'AGRITURISMO EQUIN'OZIO DI CASTELLAMONTE

Venerdì 18 maggio la nostra classe V si è recata in gita a Castellamonte; siamo partiti da Cogne alle ore 7,30, abbiamo fatto sosta a Villeneuve per recuperare tutti i bambini di classe V della nostra istituzione e via per questa avventura! Arrivati a destinazione, l'autista del pullman ci ha lasciati presso l'agriturismo e da lì ci siamo incamminati a piedi nel sentiero per raggiungere il posto prestabilito. Appena arrivati abbiamo mangiato la merendina, accolti dagli animatori e da due simpatici cagnoni. Con un'animatrice ci siamo addentrati nel bosco per iniziare un po' di esplorazione; un'attività prevedeva la ricerca di alcune lettere per comporre un codice.

La nostra squadra è arrivata quarta. Giunta l'ora di pranzo, siamo andati a mangiare, ma non i panini, un pranzo vero, presso il ristorante dell'agriturismo. C'era della pasta, del pollo con puré e come dolce un budino. Dopo pranzo abbiamo giocato un po', poi con il pullman abbiamo raggiunto il maneggio, dove abbiamo incontrato Elena e Francesca che ci hanno spiegato molte cose sui cavalli, sui pony e sulla loro pulizia. Abbiamo fatto equitazione, divisi in due gruppi: è stato eccitante e molto divertente. Quando è arrivato il turno del secondo gruppo, noi nell'aspettarli abbiamo fatto dei cruciverba sugli argomenti trattati. La gita si stava concludendo: siamo risaliti sul pullman per rientrare a Cogne; durante il viaggio abbiamo cantato le nostre canzoni insieme all'autista. È stata proprio una bella giornata!

Classe quinta



VISITA AD AOSTA ROMANA

Martedì 29 maggio, con gli alunni delle scuole di Arvier e delle pluriclassi uniche, siamo andati a visitare Aosta romana.

Siamo partiti dal Ponte Romano o Ponte di Pietra e abbiamo visto l'Arco d'Augusto, le Porte Pretoriane, il Teatro, la Tour Fromage, la Torre dei Balivi.

Un'archeologa ci ha accompagnato a visitare la Villa romana, poi siamo ritornati vicino alla Torre dei Balivi e abbiamo ripreso il nostro itinerario visitando l'Anfiteatro. Costeggiando le mura romane siamo giunti in piazza della Cattedrale dove una volta sorgeva il Foro. Qui abbiamo visitato il criptoportico che ci ha fatto rimanere a bocca aperta, un luogo misterioso con tutti quegli archi.

In seguito siamo andati in piazza Roncas, luogo in cui sorgeva la Porta Principalis

Sinistra, le fondamenta sono ancora visibili sotto il museo archeologico, poi abbiamo ripreso il giro intorno alle mura e abbiamo visto Tourneuve; continuando siamo arrivati dove si trovava la Porta Decumana e poi la Torre del Lebbroso. Ogni tanto camminavamo costeggiando le mura fuori dalla città e ogni tanto all'interno. Abbiamo visto Tour de Bramafan dove all'epoca romana sorgeva la Porta principalis dextera. Infine abbiamo visto la Tour du Pailleron, la meglio conservata fra le torri di cinta. La gita ci è piaciuta tantissimo, peccato per la pioggia, ma è stato tutto così interessante, emozionante e divertente che la giornata è volata e purtroppo abbiamo dovuto salutare i nostri compagni di Arvier perché, lì vicino alla stazione, lo scuolabus ci attendeva per riportarci a Cogne.

Gli alunni di quinta



GITA A STRESA

Venerdì 8 giugno siamo andati in gita al lago Maggiore con le maestre Brunetta, Tiziana e Francesca. Appena scesi dal pullman abbiamo fatto i biglietti per il battello, sul lago c'erano tante onde. La prima isola che abbiamo visitato è stata l'Isola Bella e lì abbiamo comprato un ricordino. In seguito abbiamo di nuovo preso il battello e siamo andati all'Isola dei Pescatori e lì sulla riva del lago abbiamo pranzato. Subito dopo abbiamo visto dei cigni, poi ha iniziato a piovigginare e, mentre stavamo ritornando verso il battello, abbiamo incontrato un signore vestito di bianco che sembrava una statua, era un mimo. Una volta arrivati a Stresa le maestre ci hanno offerto un gelato. Siamo tornati alla fermata del pullman per rientrare a Cogne. La cosa che ci è piaciuta di più è stato andare sul battello perché era la prima volta che ci salivamo. È stata veramente una gita indimenticabile.

Classe terza



CHI AMA PROTEGGE: L'AQUILONE

Sabato 9 giugno, noi alunni della classe 4a elementare siamo partiti alla volta di Locana (TO) per partecipare alla festa conclusiva del progetto "Chi ama protegge" indetto dal Parco Nazionale del Gran Paradiso.

Durante l'anno scolastico, con la maestra Susanna Abram e a volte con l'aiuto dei guardaparco, abbiamo fatto alcune uscite sul territorio e poi in classe abbiamo costruito il nostro aquilone, sviluppando il tema proposto: l'aria.

Lo abbiamo realizzato costruendo una spirale pensando al volo dell'aquila. Questo lavoro ci ha portato a ricevere la menzione speciale per l'originalità dell'idea e l'elaborazione concettuale.

Vorremmo ringraziare la maestra Susanna per averci accompagnati in questo percorso con tanta pazienza e disponibilità.

Gli alunni della 4ª elementare



5 NUOVI DEFIBRILLATORI A COGNE



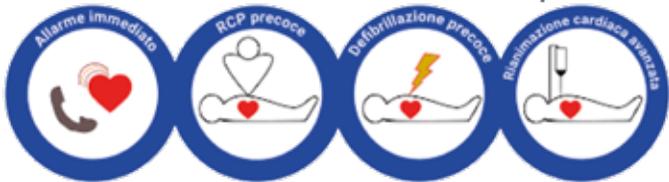
Dal 18 giugno 2018, 5 nuovi defibrillatori semi automatici sono attivi sul territorio del nostro Comune.

Siamo riusciti (e parlo a nome del direttivo dei Volontari del Soccorso 118 di Cogne) a portare avanti e ad ultimare anche questo progetto, con la collaborazione dell'Amministrazione comunale, del gruppo ANA di Cogne, dell'Hotel Belvedere e dell'Hotel Bellevue. Ecco che 5 nuovi defibrillatori semi automatici sono stati installati nel capoluogo e nelle frazioni più lontane: a Valnontey presso il bar sul piazzale, a Cogne presso l'ingresso dei garages dell'Hotel Bellevue (che ha messo a disposizione della comunità il loro defibrillatore sino ad oggi custodito all'interno dell'albergo), a Lillaz presso il bar de La Maison du Goût (il defibrillatore già del Gruppo Ana di Cogne è stato sostituito con uno più nuovo ed aggiornato), a Gimillan presso l'Hotel Belvedere (che ne ha acquistato uno) e ad Epinel all'ingresso della vecchia scuola. I defibrillatori sono ricoverati in apposite scatole (TECHE) termoregolate (con temperatura costante estate e inverno) che possono essere aperte solamente da personale autorizzato a conoscenza del codice di apertura da digitare sul tastierino elettronico collegato alla serratura. L'investimento totale è stato di circa 7.000 euro.

Il personale ad oggi autorizzato ad operare è composto da tutti i Volontari del Soccorso 118, i pisteurs (i soccorritori invernali sulle piste da sci), i Vigili del Fuoco e coloro che ad altro titolo sono stati formati e periodicamente partecipano agli aggiornamenti per l'utilizzo di questi attrezzi indispensabili nella rianimazione cardiopolmonare.

Il defibrillatore è infatti un attrezzo in grado di riconoscere in modo autonomo se un cuore in apparente arresto cardiaco sia in grado di ripartire (stato defibrillabile) con una scarica elettrica pigiando l'apposito pulsante. Nella rianimazione cardiopolmonare questo attrezzo occupa il 3° anello della catena della sopravvivenza:

La catena della sopravvivenza è quell'insieme di azioni che correttamente concate-



nate garantiscono la buona riuscita del soccorso: il 1° anello è l'allertamento precoce = fase in cui il primo soccorritore occasionale si trova nelle condizioni di poter salvare una vita, ma lo può fare solamente avvisando tempestivamente il soccorso avanzato

con la telefonata al 112; il 2° anello è la rianimazione cardiopolmonare precoce (massaggio cardiaco) che sostituisce la funzione di pompaggio del cuore in arresto cardiaco, semplicemente praticando delle opportune compressioni toraciche; il 3° anello è la defibrillazione precoce, garantita dalla presenza di un defibrillatore nelle vicinanze (le statistiche affermano che se il defibrillatore viene piazzato nei primi 7 minuti e nel frattempo è stata praticata la rianimazione cardiopolmonare le percentuali di ripresa del paziente sono elevate); il 4° anello è costituito dall'arrivo sul posto di ambulanze con il personale professionalmente preparato per accompagnare in ospedale il paziente. Se la procedura legata ad ogni anello viene fatta correttamente ed in tempi brevi le possibilità di ripresa del paziente in buone condizioni sono elevate. Diventa quindi importante saper fare, ma soprattutto saper fare bene e tempestivamente. Sovente il soccorritore occasionale (colui che si trova per primo sull'evento) non è un volontario del soccorso, né tanto meno qualcuno abilitato all'uso del defibrillatore. Oggi nel nostro Comune siamo circa 30 persone ad avere questa abilitazione e siamo attivati immediatamente, con l'invio di un messaggio telefonico, ogni qualvolta la Centrale Unica di Soccorso riceve una chiamata per un sospetto arresto cardiaco.

Il nostro impegno come Volontari del soccorso 118 non si ferma qui: un tassello importante è stato realizzato, l'attrezzatura c'è, ora bisogna insegnare alla gente a saperlo usare. Sarà dunque nostro compito coinvolgere più persone possibile a far sì che sul territorio siano presenti sempre più individui in grado di effettuare una rianimazione cardiopolmonare e magari in grado di usare il defibrillatore. Non basta la speranza, bisogna crederci e una bella spinta ce l'ha data la partecipazione di diversi giovani alle serate a loro dedicate in collaborazione con AVIS, Soccorso Alpino, VVF per avvicinarli in modo concreto al mondo del volontariato. Un'attività che oggi è diventata, e continuerà ad esserlo, sempre più professionale ed impegnativa, ma con grandi soddisfazioni nel metterla in pratica. Poter essere utili alla comunità con un piccolo sforzo da parte di tanti può essere di sollievo ed aiuto per coloro che già stanno dedicando parecchio tempo sottraendolo, magari a fatica, alle proprie attività quotidiane e famigliari. Ovviamente, maggiore è il numero di persone coinvolte e minore sarà lo sforzo del singolo nel dover dedicare del tempo all'attività di volontariato. Aspettandovi numerosi alle serate che cercheremo di organizzare dal prossimo autunno, vi auguriamo una serena estate, in salute, e ricca di soddisfazioni e di tanto lavoro.



FESTA DEGLI IMMIGRATI VALDOSTANI IN FRANCIA SÉEZ 17-18 MARZO

Sabato 17 e domenica 18 marzo Lou Tintamaro è stato invitato ad animare una festa degli immigrati valdostani in Francia. Questa volta a ospitare il nostro gruppo è stata la sezione della Haute Savoie, nel villaggio di Séez, vicino a Bourg Saint Maurice, appena dietro il Piccolo San Bernardo. Nonostante la vicinanza con la Valle d'Aosta, con il colle ancora chiuso, il viaggio si è allungato un po'. Poco male, almeno abbiamo avuto il tempo per scaldare le voci rallegrando l'atmosfera sul pullman.

La sera, ospiti dell'associazione e in compagnia di un gruppo del posto, abbiamo gustato un'ottima bourguignonne e, ovviamente, condito la serata con canti, balli e tante risate.

Il giorno successivo, con le facce ancora stanche dalle poche ore di sonno, dopo un giro a Bourg Saint Maurice, siamo stati accolti a pranzo dai membri dell'associazione e dalle autorità locali.

Per noi è sempre un immenso piacere portare il nostro folklore in queste occasioni, perché queste persone vanno fiere delle proprie origini e amano ricordarle con una canzone, o semplicemente raccontandoci qualche loro aneddoto, o chiedendoci notizie di qualche parente o amico, a volte addirittura in un patois un po' sbiadito dagli anni di lontananza dalla Valle.

Roger Savin



LA CANTORIA DI COGNE IN TRASFERTA

Il 7 e 8 aprile scorsi siamo stati in trasferta sul Lago Maggiore per la nostra gita annuale: diretti dalla nostra direttrice Michelle, abbiamo animato la Santa Messa delle 17.00 nella chiesa Madonna di Campagna di Verbania con il repertorio che avevamo preparato, ospitati dalla cantoria locale, Coro Sancta Maria de Egro di Verbania Pallanza, che, successivamente, ha fatto visita a Cogne il 24 giugno. La serata è proseguita in un ristorante in riva al lago dove, tra una portata e l'altra, abbiamo esibito al meglio la nostra tradizione cogneintse, cantando accompagnati anche dai nostri due joueurs! Divertendoci si è fatta notte... o meglio, mattina... così siamo tornati in albergo a Stresa. L'indomani abbiamo visitato l'isola dei pescatori in battello, quindi, tornati a riva, radunato i bagagli, ci siamo rimessi alla volta di Cogne.

Simone Jeantet



RINNOVO DIRETTIVO DELLA PRO LOCO

Ed eccoci qui a festeggiare un altro compleanno insieme, per esattezza il sesto della nostra Pro loco. Un anno importante perché ci permette finalmente di guardarci alle spalle e capire che “l’idea di provarci” ha dato i suoi frutti e si è trasformata in una grande famiglia. Siamo arrivati a 106 iscritti, 106 volontari che in diversi modi aiutano la Pro loco a crescere anno dopo anno. Alcuni sono molto attivi e partecipano con entusiasmo a tutte le iniziative, dalla buvette per la gara di bocce al pranzo per la Marcia Gran Paradiso, altri arrivano in aiuto nei momenti di massima necessità, altri ancora danno il loro sostegno morale, tesserandosi e seguendo le manifestazioni senza prenderci parte. Tutti sono ben accetti, dai più giovani ai più “collaudati”, da chi sa cucinare e servire a chi non l’ha mai fatto prima.

Per chi non sapesse nulla della Pro loco, dal latino “**Pro loco**”, ovvero “*a favore del luogo*”, è un’associazione costituita da volontari che si attivano per la promozione e la valorizzazione del proprio territorio e del proprio paese, quindi per Cogne.

La Pro loco svolge il suo operato, che deve sempre essere senza fini di lucro, nell’ambito di numerosi e variegati settori: da quello turistico a quello culturale, sociale, eno-gastronomico, delle risorse ambientali, del recupero delle tradizioni popolari e dei mestieri artigianali, con il fine, unico ed esclusivo, di promuovere e valorizzare il territorio di pertinenza. Una Pro loco è costituita da tutti i soci che, riuniti in assemblea, eleggono il consiglio direttivo, il presidente, il vice presidente e il segretario.

Anche noi ci atteniamo a queste regole di base e proprio in occasione del nostro compleanno e di una bella festa (che non guasta mai), il 27 maggio è stato votato dai soci il nuovo direttivo. Nove volenterosi che cercheranno di fare del loro meglio per promuovere le attività a Cogne, dare un sostegno alle manifestazioni preesistenti e organizzarne di nuove. Giusto per non fare nomi, il nuovo direttivo vede schierati: **Francesco Foretier** e **Xavier Gérard** come responsabili della cucina, **Nicolas Berard** come responsabile alla buvette, **Soulail Elter** responsabile permessi, **Sebastien Guichardaz** e **Ghenti Lleshi** responsabili dei magazzini, **Sara Trevisan** segretaria, **Truc Denis** vice presidente e al comando della brigata, nonché prima presidentessa della Pro loco, **Ombretta Gérard**.

Ma come già detto, il cuore di questo gruppo è chi permette di affrontare tutte le sfide, non sono solo i componenti del direttivo, ma soprattutto i restanti

volontari che quest’anno hanno permesso di superare a pieni voti alcune grandi manifestazioni, come le feste dei Coscritti, i pasti della Marcia Gran Paradiso e la Veillà. Tutte queste attività hanno permesso di tenere da parte qualche soldino che è stato reinvestito per poter comprare l’idropulitrice e i grembiuli per tutti i volontari e dare un sostegno economico al gruppo giovani ed al comitato Batailles de reines.

Un grande grazie va dunque a tutti quelli che hanno creduto sin dall’inizio a questa idea e anche a chi avrà piacere di unirsi al gruppo (per il tesseramento basta recarsi da Thomas Charrance presso l’edicola o da Vally Ouvrier presso Un coup de vent).

Speriamo di essere sempre più numerosi per riuscire a realizzare progetti sempre più grandi e sempre più **pro loco**.

Sara Trevisan



NOTIZIE DALLA SEZIONE AVIS DI COGNE



Nei mesi scorsi, la sezione Avis di Cogne ha organizzato alcune iniziative a favore dei giovani e dei ragazzi della scuola primaria.

A febbraio, un incontro con gli allievi della classe 5° ha suscitato interesse da parte degli alunni e degli insegnanti.

Nell'occasione, la dott.ssa Chiara Guichardaz ha illustrato il valore del sangue nel corpo umano e l'importanza della sua donazione.



In primavera, da parte di alcune associazioni di volontariato locali, sono stati organizzati degli incontri rivolti ai giovani, dove anche la Sezione Avis era presente.



Una gradita sorpresa, sono state le iscrizioni all'AVIS di quattro diciottenni di Cogne: Marta Jeantet, Jessica Medici, Elisabetta Filippini e Rosa Elter Complimenti!!



Un traguardo importante lo ha raggiunto Gilberto Billia con 100 donazioni. Bravo!!



Proseguono gli incontri con gli amici avisini di Noceto (Pr). A maggio 2019 ricorreranno i 30 anni di gemellaggio, per l'occasione sarà organizzata un'interessante iniziativa aperta a tutti.

***Iscriverti all'AVIS è un gesto semplice,
donare il proprio sangue è un gesto di grande valore!!***

TRE SERATE DI ASSOCIAZIONI DI VOLONTARIATO

Quest'anno, nei mesi di aprile e maggio, la Commissione comunale Politiche Sociali e Giovanili ha deciso di organizzare alcuni incontri di avvicinamento alle associazioni di volontariato operanti sul territorio. Sono state tre serate molto interessanti in cui abbiamo potuto conoscere meglio queste realtà, che al giorno d'oggi sono di fondamentale importanza e necessitano di nuovi partecipanti che siano in grado di aiutare ed eventualmente poi sostituire le vecchie generazioni.

Nella prima serata sono stati protagonisti il 118 e i Vigili del Fuoco Volontari. Grazie a loro abbiamo imparato alcune nozioni utili nei casi di emergenza e possiamo contare su una conoscenza più specifica per quanto riguarda la loro organizzazione. A Cogne l'associazione dei VVF è composta anche da un gruppo giovanile di cui, al momento, fanno parte 6 ragazzi interessati naturalmente a diventare volontari effettivi quando ne avranno la possibilità. È stato molto interessante l'incontro col Soccorso Alpino, durante il quale abbiamo visto quali strumenti si utilizzano per effettuare gli interventi e quale attrezzatura bisogna sempre avere con sé quando si praticano attività più rischiose.



L'associazione AVIS, presentando l'attività del gruppo durante il terzo incontro, ha fatto emergere la forte necessità di avere nuovi donatori. È infatti tra i giovani che si deve diffondere questa cultura del "donare per l'altrui vita". Oltre a fornirci informazioni teoriche, i volontari del 118, presenti a tutte e tre le serate, ci hanno permesso di mettere alla prova le nostre capacità insegnandoci ad eseguire il massaggio cardiaco su appositi manichini. Questa serata, essendo molto più attiva e pratica, è stata la più apprezzata da parte di molti ragazzi, nonostante l'imbarazzo iniziale.

Tutti gli incontri si sono tenuti nella sala consiliare, per cui ringraziamo l'Amministrazione comunale e per concludere in bellezza, dopo l'ultimo incontro, la Pro Loco ci ha gentilmente offerto un'apericena al bar Liconi, dove abbiamo trascorso il resto della serata in compagnia.

Un ringraziamento va a tutte le associazioni e in particolar modo ai volontari che in queste serate ci hanno regalato un po' del loro tempo; un tempo che sappiamo essere molto prezioso, perché è tempo sottratto alle loro attività lavorative per essere donato a chi ne ha bisogno.



COOPERATIVA MINES DE COGNE: SI RIPARTE ALLA GRANDE!!!

Guy Teuwissen

“La Cooperativa Mines de Cogne è nata il 1° gennaio 2015 con lo scopo di rendere turistiche le miniere di Cogne, da allora sono successi vari cambiamenti che proverò a riassumere qui di seguito.

Il primo passo obbligatorio per poter rendere fruibile la miniera dal punto di vista turistico è stato quello di fare entrare le miniere di Cogne nel Parco Minerario Regionale. Doveva essere una cosa veloce e puramente formale, ma non lo è stato per causa di varie vicissitudini a livello regionale. Tuttora sia il complesso di Colonna che la galleria del Drinc non fanno ancora parte del Parco Minerario Regionale, mentre tutte le altre pertinenze minerarie di Cogne ne fanno parte.

Il secondo passo obbligato a livello comunale e della Cooperativa è stato quello di mettere in sicurezza un itinerario turistico al fine di ottenere le autorizzazioni regionali per poter effettuare le visite, cosa che è stata fatta in circa un anno di vari lavori principalmente elettrici e di protezione di certi punti potenzialmente deboli delle volte lungo l'itinerario turistico.

Nel frattempo è stato preparato e vinto un bando europeo Alcotra di circa 1.200.000 euro per migliorare la futura fruizione turistica delle miniere di Cogne. Più in particolare, il bando prevede la musealizzazione della galleria di carico (ingresso dietro l'edificio dell'officina di Cutano) facilmente accessibile a tutti dal paese, la musealizzazione dei frantoi che si estendono da Villaggio Minatori giù fino a Cogne (estremamente interessante in quanto i macchinari sono ancora tutti intatti), la realizzazione di un importante museo regionale delle miniere della Valle d'Aosta negli edifici attualmente in uso da Fondation Grand Paradis al Villaggio Minatori e una ulteriore sistemazione delle parti già visitabili oggi nella miniera al livello di Costa del Pino. I lavori dovranno concludersi nel 2019. Attualmente la messa ad esecuzione del bando soffre di un certo ritardo per via delle difficoltà da parte degli enti pubblici di emettere i bandi di gara per la progettazione e la realizzazione dei lavori.

Il terzo passo è stato quello di ottenere l'autorizzazione alle visite, autorizzazione che è arrivata il 19 agosto 2017.

Quali sono state le difficoltà incontrate dalla Cooperativa nei 3 anni passati?

La prima difficoltà è stata quella di fare quadrare i conti. La Cooperativa è

un'azienda a tutti gli effetti e come tale ha dei costi fissi inevitabili. Questo ha comportato che tutti i soci in questi 3 anni hanno messo soldi propri (non recuperati e non recuperabili) e lavorato interamente a titolo gratuito per portare avanti i lavori di messa in sicurezza, di monitoraggio obbligatorio per legge, di preparazione della montagna di carta per ottenere le autorizzazioni così come per garantire le visite (appena ottenuta l'autorizzazione a fine estate scorsa).

La seconda difficoltà importante è che siamo sempre stati pochi, veramente pochi a lavorarci, e questo ha comportato dei sacrifici a livello professionale e familiare non indifferenti, e in certi casi francamente esagerati.

Queste due difficoltà - e malgrado l'appoggio totale del Comune al quale sinceramente era fisicamente impossibile chiedere di più - hanno fatto sì che io, in particolare, non me la sentivo più di ricoprire il ruolo di Presidente, essendo anche spesso all'estero per lavoro. Ho iniziato allora a cercare qualcuno che potesse ricoprire il mio ruolo.

Non ho preso questa decisione alla leggera, ma ho sentito che era ora di voltare pagina, anche perché la mia formazione ed esperienza professionale fanno sì che sono a mio agio per portare avanti un'azienda ed un progetto prevalentemente tecnico, ma che sono assolutamente impreparato a sviluppare un'attività economica che ormai è solo di tipo turistico.

E sono stato maledettamente fortunato nel trovare dei nuovi soci pronti a rilevare la Cooperativa, che ha sì i conti in ordine (ma con le casse vuote), ma con un lavorone non indifferente da compiere per poter renderla economicamente sostenibile.

Chi sono i nuovi membri del Consiglio di amministrazione della Cooperativa?

Il nuovo CdA è composto da Giorgio Gérard (che ha ripreso il mio ruolo di Presidente), da Vittoria Daghetto (che ha ripreso il ruolo di Vice-Presidente di Stefania Celesia) e di Davy Gérard che è rimasto consigliere.

Tutti gli altri soci, io compreso, abbiamo deciso di rimanere nella Cooperativa per dare il nostro contributo, anche se ovviamente in misura minore degli anni passati.

Adesso voglio però lasciare la parola al nuovo CdA, aggiungendo solo che miglior scelta non poteva essere fatta in quanto non solo il nuovo CdA ha tutte le carte in regola dal punto di vista professionale per trasformare l'iniziativa turistica in un successo, ma anche perché sin dai primi incontri i vari componenti hanno dimostrato passione e voglia di fare. E non era scontato:

tutti i Cogneins hanno a cuore la miniera, ma tanti hanno altrettanto a cuore che sia qualcun'altro che se ne occupi in modo concreto...
 Chiudo ringraziando tutti quelli che in questi 3 anni a vario titolo ci hanno aiutato e sostenuto: senza di loro non ce l'avremmo fatta”.

Vittoria Daghetto

“Ringraziando Guy per il prezioso contributo dato allo sviluppo turistico delle Miniere (senza il lavoro di tutti i membri della Cooperativa Mines de Cogne non saremmo ora qui a raccontarvi il crescente entusiasmo che i visitatori ci dimostrano ad ogni visita), vi accenno brevemente quali sono i nostri progetti e desideri per la miniera e la Maison Gérard Dayné.

Ringrazio inoltre tutti coloro che hanno aderito, nel mese di giugno, alla visita che abbiamo organizzato per gli operatori di Cogne e rinnovo il nostro invito a chi ancora non ha visitato la miniera.

Parlando nel breve periodo, da qui a ottobre 2018, stiamo lavorando per attrarre sempre più turisti e curiosi, famiglie e ragazzi e per rendere la visita attrattiva ed emozionante. Crediamo fermamente che quello che la miniera debba lasciare sia una forte emozione, il passaparola, supportato da una strategia di promozione e marketing, è infatti uno degli strumenti migliori per l'aumento del numero di visitatori.

Grazie alla collaborazione dell'Ing. Gianluca Odetto, Direttore della miniera, abbiamo formato alcune guide per poter gestire al meglio le visite, un gruppo di una decina di persone che con grande passione e disponibilità porta a turno i turisti attraverso un percorso di visita che dura circa 2 ore. Abbiamo fatto alcuni lavori in miniera, proprio al fine di migliorare a piccoli passi il percorso di visita: manutenzione alle aree esterne e ad alcune sale interne, pulito e sgomberato due stanze per poter accogliere al meglio i turisti, stampato e appeso pannelli esplicativi e installato un televisore per mostrare foto e video prima dell'ingresso in galleria.

La Cooperativa ha inoltre la gestione della Maison Gérard Dayné, un'eccellenza ancora poco conosciuta dai turisti e, proprio a questo proposito, abbiamo allestito per tutta l'estate due mostre fotografiche (Gianfranco Bini con Fu Tempo Nostro e Stefano Jeantet con Facce da Tor) e migliorato gli ambienti della casa. Durante l'estate ci proponiamo anche di organizzare alcune serate di musica e degustazioni di prodotti tipici, nella convinzione che con il tempo anche la Maison possa diventare meta di turisti interessati e consapevoli della bellezza di un luogo che racchiude storia, arte, cultura e memoria.

Siamo un team di persone che crede che le Miniere possano e debbano diventare un'attrazione turistica importante per Cogne, con un duro lavoro da parte di tutti e il contributo, apprezzato e necessario, dei Cogneins siamo certi che sempre più visitatori sceglieranno di vivere un'esperienza che non si prova tutti i giorni!

Sappiamo bene che le potenzialità della Miniera sono enormi, altre gallerie da rendere visitabili, percorsi di visita più approfonditi, eventi e collaborazioni che si possono mettere in piedi... ci stiamo lavorando con passione e con lo sguardo al futuro.



LA CÂTOLLA A CURA DI T. OUVRIER

PE MENTENÌ NOUTROU PATOUÉ



LE RÉMÈÂQUE

De me réchou lou matén, de séi pancou bièn iò de sèit, d'ivrou le joué, la tsambra l'è cou teuppa, djeustou na paille lemière a la fenétra pe me deurre que l'è dza dzô.

Quén tens farè-tè? D'èi pancou voya de me lévé, cou tro bontèn su la cooutse!

Prégnou mon téléphone su lou coumoudén, lé pasou lou dé desù, iò fat, é voualò belle fait: loueu me dit si l'a lou soulaill ou le nebbie que lou toppon, si pioout ou si nét, si fai tsat ou si fai fré...
Lou prougré!

Si noutre vié cretchàn d'én co vézeussan co totte seutte baggue, leò que se lévén a l'obe, cou bièn devèn que lou soulaill l'eusse pouéntò, p'avéitché le condechòn dou tens, péâquè dou tens dependé totta leò dzônò.

É l'avén apré a étedjé lou chiel, sa couleu, lou sérèn, lou louéis é lou trobbiou é le nebbie comme se boudzén, é acoutén de iò soufiave l'oura é avéitchén le bétche senque fazén é pouéi cou é pouéi cou... cou bièn d'atre baggue...
Lou calandrié pe véire la leunna é le Sèn é l'èâmanaque pe savé le Pianette l'éren sevèn dezó leò joué.

Eh, ouai... l'avén pa la raddiou é ten mouèn la télévejòn é gnanca la montra quen l'éren vià pe la campagne, méi le signàl que résevèn de la nateurra l'éren bièn εμπρεμό dén leò téta é lé éidjén a prévéire lou tens é cou le moumàn de la dzônò.

Séré fran domadzou que to sousoun aleusse pèâdù, adòn, en alèn tsèatsé de se é de lai, èn demandèn i-z-eun é i-z-atre, en réboudzèn dén ma poura mémouére, d'èi aprouvò de fare na lista é la catsé ou chù dén la Câtolla péâquè restèye éréitadzou précheu i noutrou dzouvennou que l'en pamai sé gro entéré de rémèâqué ten de seutte baggue.

Le deut, bièn proubabiou, son pamai fran coumme le dezén le noutre cretchàn, en passen de botse en botse caque mot l'a chù tsandzà, méi lou sans l'è restò: vâdèn-lou!

Le douze premié dzô de janvié, nou deyon lou tens di douze més de l'en.

I dodici primi giorni di gennaio ci dicono il tempo dei dodici mesi dell'anno.

Chiel rodzou lou matén, patchocca pe le tsemén.

Cielo rosso al mattino, fanghiglia nelle strade.

Si le nebbie von su (vé lou lévàn) bontèn, si von bò vé lou coutsèn matén.

Se le nuvole vanno su verso levante, bel tempo, se vanno giù verso ponente brutto tempo.

Oura rébateuya, gramou tens s'aprotse.

Vento che si scontra, brutto tempo s'avvicina.

Apré lou vèn lou tchouèn.

Dopo il vento qualcosina scende dal cielo.

Ou mé de mèâs pouosa é oura, pouca paille é bièn de froumèn.

Al mese di marzo polvere e vento, poca paglia e molto frumento.

Fôyé téâdi, jamai vouiddou.

Primavera tardiva, mai vuoto.

Pa de nét a sa sézòn, fôte dzalò de fôyé é nét répétaye de tsatèn.

Niente neve alla sua stagione, forti brinate in primavera e neve ripetuta in estate.

Avri l'a trenta dzô, si nen piouveusse Bén trent'eun, feré pa de mò a gneun.

Aprile ha trenta giorni, ne piovesse anche trentuno non farebbe male a nessuno.

Avri gava pa én fi, mai fai coumme te pai.

Aprile non toglierti un filo, maggio fai come ti piace.

L'écouélet anonche lou foyé, si tsante pa ou mé d'avri va mal pe lou péi.

Il cuculo annuncia la primavera, se non canta ad aprile, va male per il paese.

Quèn le-z-ézoué veulon bas mèâca dou gramou tens.

Quando gli uccelli volano basso, segno di cattivo tempo.

De ramouè de grale que se léivon en veulou, mèâca de l'oura.

Stormi di cornacchie che si alzano in volo segno di vento.

Quen le fremié é le tseneuille mèâtson en prousechon l'è mèâca que lou tens va tsandzé.

Quando le formiche e i bruchi si muovono in processione segno che il tempo cambia.

Le véâs de Sen Dzouèn bièn luiyèn anonchon bon ten.

Le lucciole molto lucenti annunciano bel tempo.

Moutse, tavàn, metseillòn... ennuyeus é méchàn sentéison lou matèn que arive.

Mosche, tafani, moscerini... noiosi e cattivi sentono il brutto tempo che arriva.

Pe vangné le queôti é cou pe d'atre baggue én avéitchéve la leunna é cou belle le Pianette.

Senque produi desù téra coumme la salada, le coute, le-z-épinò... fa le vangné a leunna calenta (leunna dura) pe lou restàn monton, ou contrérou senque vén dezò téra: tèâteuffie, ré de gneuf, rave, betterave... a leuna créisenta (leunna tendra paràì végnon pi grose).

É cou belle pe coumenché le vatse avéitchén la Pianetta: jamai pi le coumenché ou Liòn, se seràn batteuye totta la sézòné é seré itò gramou le tegné a la souye, tejoù preste a ézoulé. É gnanca ou Pésòn: l'aràn tejoù tsèatsà l'aivie avouéi la reusca cou magari de s'ennéyè; lou Scôpiòn? maque bièn atèrchòn, l'aràn pouzù se dèredzé é lou Boou tejoù a se cavalé, la balanse parai parai, tchicca bon é tchicca gramou. Lou mié l'ére la Vièâje é le Compagnòn (le bésòn), pa d'ennuì l'aran baillà.

Bon iorra de m'arétoù, n'éré cou bièn d'atre a écrire, méi de le queuttou magari pouéi pe n'atrou co. Si catheun pouzeusse m'éidjé me faré én gro piézì.

Én gro mèâsi a si que l'en dza fai-lou.

LA CÂTOLLA A CURA DI T. OUVRIER**PER MANTENERE IL NOSTRO PATOIS**

Traduzione pressoché letterale, quindi povera nel lessico e con una forma tendente al dialettale, con alcuni termini in patois perché di difficile traduzione, evidenziati in grassetto.

LE RÉMÈÂQUE

Mi sveglio il mattino, non so ancora bene dove sono, apro gli occhi, la camera è ancora buia, solo una pallida luce alla finestra per dirmi che è già giorno. "Che tempo farà?"... non ho ancora voglia di alzarmi, ancora troppo bene sto nel letto. Prendo il mio telefono sul comodino, ci passo il dito sopra, dove si deve, ed ecco fatto. Lui mi dice se c'è il sole o le nuvole che lo coprono, se piove o se nevicca, se fa caldo o se fa freddo...

Il progresso!

Se i nostri vecchi nonni di un tempo vedessero tutto questo, loro che erano abituati ad alzarsi molto prima che il sole sorgesse per vedere le condizioni del tempo, perché dal tempo dipendeva tutta la loro giornata. E avevano imparato a studiare il cielo, il suo colore, il sereno, il velato e il nuvoloso e le nuvole come si muovevano e ascoltavano da dove soffiava il vento e guardavano come si muovevano gli animali e poi ancora... e poi ancora... e ancora molto altro.

Il calendario per vedere la luna e i Santi e l'almanacco per sapere i segni zodiacali erano sovente sotto i loro occhi.

Eh, sì, non avevano la radio, la televisione, il telefono e neppure l'orologio per andare in campagna, ma i segnali che ricevevano dalla natura erano ben impressi nella loro mente e li aiutavano a prevedere il tempo e anche i momenti della giornata.

Dispiacerebbe che tutto questo andasse perso e così cercando di qua e di là, chiedendo agli uni e agli altri, frugando nella mia misera memoria, ho tentato di fare un semplice elenco da inserire nella **Câtolla** perché resti testimonianza preziosa per i nostri giovani che, così come si evolve la vita, non hanno più un grande interesse ad annotare tutti questi segni.

I 'detti' probabilmente non sono più esattamente come li dicevano i nostri anziani, passando di bocca in bocca qualche parola è cambiata, ma il senso rimane, custodiamolo!

Per seminare campi, orti o per altre cose ancora si guardava la luna e i segni zodiacali. Ciò che produce fuori dal terreno, come l'insalata, gli spinaci, le coste, il prezzemolo... bisogna seminarlo a luna calante (luna dura), altrimenti montano, al contrario, ciò che cresce sotto terra, come patate, carote, rape, barbabietole... a luna crescente (luna tenera), così diventano più grandi.

E anche per 'incominciare' le mucche si guardavano i segni zodiacali. Mai incominciarle nel segno del Leone: si sarebbero battute tutte la stagione e fuggite irrequiete dal pascolo e neppure nel 'Pesce': avrebbero cercato l'acqua con il rischio anche di annegare. Lo Scorpione? No, no, no... avrebbero rischiato di rotolare da qualche dirupo e neppure Il Toro: si sarebbero saltate addosso l'una sull'altra. La bilancia? Così... così... altalenante. I segni migliori: la Vergine e i Gemelli, nessuna noia avrebbero dato.

Ed ora mi fermo qui, tanto altro ci sarebbe da dire. Lo tengo forse per la prossima volta.

Se qualcuno potesse dare una mano, sarebbe un gran piacere.

Un grande grazie a chi già l'ha fatto.



« Lo Gnalèi » se propose de publier des textes en patois afin de stimuler tous les lecteurs à entrer en contact avec ses collaborateurs : souhaitez-vous contribuer au travail du guichet pour que votre patois reste toujours vivant ? Nous sommes à votre disposition pour suggestions, conseils, documentation !



lo gnalèi

Le Guichet
Lingüísticu
Le Guichet
Lingüísticu
Le Guichet
Lingüísticu

Texte écrit par : **Teresina Ouvrier**

Le texte en francoprovençal a été révisé par le **Guichet linguistique**

Assessorat de l'éducation et de la culture

Lo Gnalèi - Guetsset leungueusteucco :

16/18, rue Croix-de-Ville - 11100 Aoste - Tél. 0165 32413 - Fax 0165 44491

Usager Skype : gnalèi

g-linguistique@regione.vda.it - asspatois@regione.vda.it - www.patoisvda.org

CONSORTERIE: MANUALE PER L'USO N. 2

a cura di **Damien Charrance**

Nel precedente articolo abbiamo analizzato il processo storico e giuridico della nascita delle consorzierie e di come siano arrivate fino a noi, sopravvivendo a una perdita di memoria collettiva generale che affligge la società valdostana. È necessario aggiungere un ulteriore tassello a questo complesso mosaico: la classificazione delle consorzierie secondo la loro natura giuridica. Roberto Louvin, ne "Un bene comune tra pubblico e privato" identifica due tipologie di consorzierie: *uti singuli* e *uti universi*. La discriminante più importante è la natura delle quote consortili e il rapporto con i beni di proprietà; fattori che, almeno per quanto riguarda le consorzierie ancora attive sul territorio valdostano, sono motivo di grande discussione tra i consortisti in sede di revisioni statutarie.

Le consorzierie *uti singuli* si contraddistinguono per avere quote consortili disponibili e alienabili. In parole povere, le quote possono essere cedute per effetto di donazione o vendita ad altri soggetti come se fossero beni propri. La qualità di consortista è dunque legata alla proprietà di quote a cui eventualmente può essere correlata la residenza o la proprietà di terreni o fabbricati nel villaggio a cui la consorzeria è legata. In termini strettamente giuridici, una consorzeria *uti singuli* è una comunione privata la cui amministrazione è regolata da norme civilistiche statutarie.

Le consorzierie *uti universi*, invece, sono formate, analogamente alle altre consorzierie, da abitanti di frazioni determinate, ma che in questo caso sono proprietarie collettivamente di beni destinati a soddisfare in modo perpetuo i bisogni del villaggio stesso. In questo modo, le quote consortili non appartengono più al singolo individuo in quanto tale, ma in qualità di abitante/residente di una zona specifica. Risulta dunque chiaro che tali quote non sono disponibili, non sono alienabili e non sono trasmissibili nemmeno in occasione di successioni ereditarie.

Spesso non è facile classificare le consorzierie nell'una o nell'altra categoria, tanto che negli statuti non viene quasi mai chiarita la tipologia di consorzeria. La presenza di una lista di consortisti identificati con nome e cognome indica normalmente che si tratta di una consorzeria *uti singuli*; è il caso della Consorzeria dell'Alpe Grauson, della Consorzeria del Grand Lauson e – a quanto mi è dato sapere – di tutte le consorzierie sul territorio del Comune di Cogne. L'assenza della predetta lista e la contemporanea presenza della

chiara indicazione del villaggio di appartenenza (è il caso della Consorceria del Nomenon) indica spesso che ci si trova davanti a una consorceria *uti universi*. A complicare il quadro si aggiunge il fatto che in alcuni casi si ha a che fare con consorzerie che presentano caratteri intermedi o addirittura estranei alle tipologie sopra citate.

Il tema delle quote consortili è molto sentito da parte della comunità in cui le consorzerie sono attive. In particolare, i consortisti di consorzerie *uti singuli* hanno sensibilità molto particolari e attribuiscono un grande valore affettivo alle proprie quote, tanto che riformare gli statuti è un'operazione ardua proprio per le tante polemiche che questo genera ogni volta che si prova anche solo a parlarne. La riforma degli statuti è un'operazione obbligatoria per effetto della normativa nazionale. Se la Regione Autonoma Valle d'Aosta non recepirà la legge nazionale entro i termini stabiliti, ogni consorceria avrà diritto di riscrivere autonomamente gli statuti, aprendo a scenari di anarchia i cui effetti saranno molto probabilmente deleteri e che metteranno in serio pericolo l'esistenza delle consorzerie stesse. Mi auguro naturalmente che questo non accada, ma servirà un grande lavoro di studio e ricerca che deve iniziare prima possibile.



1964 – una tragedia sulla strada di Gimillan

LA CURVA DI STAR, O FORSE DA ORA LA CHIAMEREMO LA CURVA DI STARA

Mediamente due volte al giorno transito in auto sulla strada di Gimillan... Sin da quando ero piccolo ho sempre sentito parlare di quel curvone, il terzo scendendo verso Montroz, chiamato "la curva di Star".

Improvvisamente, domenica 15 aprile 2018, ho deciso di scrivere un post sul gruppo Facebook "Sei di Cogne se..." per chiedere se qualcuno sapeva raccontarmi perché quel tornante fosse ricordato come "curva di Star". Il nonno Dolf mi aveva spiegato che un signore aveva avuto un brutto incidente in quel luogo e per questo al curvone fu dato questo nome.

Tornando al post sul gruppo Facebook, sin da subito ho avuto i primi chiarimenti, anzitutto mi è stato spiegato che la persona che aveva avuto l'incidente si chiamava Stara e non Star, poi che il suo mestiere era quello di autista / tassista. Tra tutti i commenti, mi ha lasciato senza parole quello di Carlo Veggiani, che con la sua famiglia visse a Cogne all'inizio degli anni '60. Riporto integralmente la sua testimonianza:

"Avevo dieci o undici anni, quindi era tra il 1961 e il 1964. Giocavamo nel cortile sovrastante l'infermeria quando il povero Stara è arrivato rantolante trasportato con un'auto assieme al vice-parroco di allora, il quale ha fatto l'impossibile per strapparli alla morte. Io mi sono poi sentito male ed è venuto mio padre a prendermi (...) mi pare di ricordare che sua moglie nella giornata precedente aveva partorito un figlio".

Questo commento di Carlo mi ha spinto ad approfondire le ricerche. Sapevo solo che il fatto era accaduto agli inizi degli anni Sessanta, pertanto mi sono

"agganciato" all'unica informazione che mi poteva aiutare, ossia il fatto che Stara era stato soccorso dal vice-parroco di allora. Ma chi era quest'ultimo?! In quegli anni, a Cogne, era parroco don Giuseppe Aguetz, il quale morì a soli 53



anni a fine dicembre del 1963, nonostante la sua giovane età. Ricordavo inoltre che don Corrado Bagnod era giunto a Cogne per il *Corpus Domini* del 1964 (28 maggio) e grazie all'aiuto di Teresina Ouvrier ho scoperto che da gennaio a maggio del 1964 la parrocchia di Cogne era stata retta dall'allora vice-parroco don Quinto Vacquin, giunto a Cogne nel settembre del 1963 per aiutare don Giuseppe viste le sue precarie condizioni di salute.

Ho così telefonato a don Quinto, per avere conferma se era stato proprio lui a dare i primi soccorsi al sig. Stara. Subito non ricordava (son passati 54 anni!!), ma quando gli ho detto che si trattava di un tassista tutto gli è tornato in mente dicendomi che aveva visto l'auto che ruzzolava nel canalone ed era così corso a prestare i primi soccorsi al povero Stara che era in gravissime condizioni.

Visto che don Quinto non ricordava la data della tragedia ma solo che il dramma era avvenuto dopo la morte di don Giuseppe e prima dell'entrata in parrocchia di don Corrado, dunque tra gennaio e maggio, durante le mie pause pranzo ho iniziato a fare alcune ricerche sui giornali dell'epoca, presso il Fondo Valdostano della Biblioteca regionale di Aosta.

Nel frattempo Valentina Foretier, grazie ai ricordi della nonna Olga Guichardaz, aveva commentato il mio post in Facebook scrivendo: *“era un tassista che faceva servizio a Cogne e quel pomeriggio aveva accompagnato un cliente a Gimillan, che testimoniò, poi, di averlo visto in buona salute, e scendendo nel rettilineo, prima della curva si pensa che si fosse addormentato, avendo passato tutta la notte precedente senza dormire perché la moglie aveva partorito un figlio. Prima quella curva era chiamata quiuva di Litchère e da quel giorno venne chiamata curva di Star”*.

Il 20 aprile, poco prima di recarmi al Convento di San Giuseppe ad Aosta per il funerale della cugina Suor Bianca Jeantet, ho finalmente trovato l'articolo sul giornale “Gazzetta del Popolo” e il caso vuole che l'anniversario di questa

tragedia fosse vicino, tutto era successo la sera del 23 aprile 1964. Riporto un estratto dell'articolo del giornale “Gazzetta del Popolo” andato in stampa il 24 aprile:

“Un grave incidente stradale è accaduto ieri sera lungo la strada tra Aosta e Cogne, in prossimità della frazione Gimillan. Un autista di taxi (...) era alla guida di una Fiat 1400 (...) quando (...) usciva di strada e compiva un volo di 200 metri.

L'autista Albino Star(a), di 36 anni, da Cagliari (...), veniva raccolto poco dopo e avviato all'ospedale di Aosta in gravissime condizioni. È ricoverato con prognosi riserwatissima per la frattura della base cranica e commozione cerebrale. Accertamenti sono in corso per stabilire le cause dell'incidente”.

Quanto raccolto dalle informazioni di don Quinto e dalle testimonianze sul gruppo Facebook “Sei di Cogne se ...” ha quindi avuto conferma nei giornali dell'epoca.

Infine, Enrico Cavagnet proprio nella serata del 23 aprile di quest'anno, grazie ai racconti del padre Innocenzo, mi ha aiutato a completare questa drammatica storia... *“erano circa le ore 18.00 quando don Quinto dal Refuge des Pauvres (ex Casa di Riposo gestita dal parroco di Cogne) scendeva a piedi verso il centro di Cogne. Giunto all'altezza dell'Hôtel Bellevue, alzava lo sguardo verso Gimillan e vide un'auto che ruzzolava facendo circa 5 / 6 testa coda prima di finire in fondo alla gola del canalone diventando un ammasso di lamiera”*.

Ricorda bene Olga Guichardaz, il sig. Stara era proprio stato a Gimillan ad accompagnare delle persone e, probabilmente, all'altezza di quella curva, scendendo andò dritto perché si addormentò. La sera precedente aveva accompagnato la moglie in ospedale ad Aosta a partorire e la vegliò tutta la notte tornando al lavoro il giorno successivo.

“Don Quinto, rendendosi conto della gravità di ciò che era appena accaduto, corse in centro a Cogne e nei pressi della Casa dell'Orologio incontrò Innocenzo Cavagnet, allora autista della Ditta Cogne. I due corsero insieme fino al ponte di Molina dove c'erano i garage della Ditta Cogne, mentre don Vacquin arrivava per primo da Stara (l'auto era finita all'incirca dove oggi c'è la strada di cantiere realizzata per la bonifica della frana), Innocenzo veniva autorizzato dai suoi superiori a prendere l'auto della Ditta attrezzata per trasportare una lettiga.

Stara fu così estratto dall'auto e trasportato prima con una lettiga per i dirupi e poi con un'auto sino all'infermeria (dove ai giorni nostri c'è la micro comunità per anziani)”.



Ed è proprio mentre Stara entra all'infermeria, che Carlo Veggiani, allora di soli 11 anni, assiste alla drammatica scena sentendosi poi male.

Enrico racconta ancora che *“ottenuto il nulla osta di un dottore e di un infermiere, il povero Stara fu trasportato all'ospedale di Aosta, dove venne immediatamente visitato dal primario che disse che non c'era più nulla da fare”*.

Stara, classe 1928, residente a Charvensod (AO) e originario di Decimoputzu (non lontano da Cagliari) morì all'Ospedale Mauriziano di Aosta il 27 aprile 1964, quattro giorni dopo l'incidente.

Innocenzo Cavagnet ricorda inoltre che *“un sardo titolare di una Ditta che gestiva taxi e pullman a Cogne e non solo, si rese disponibile per qualsiasi cosa volesse la famiglia, la quale chiese di far arrivare dalla Sardegna delle donne per piangere il povero Stara”*.

In Sardegna, soprattutto in alcune zone dell'interno, le donne (anche se non parenti) erano dedite a un rito chiamato in lingua sarda “atitu” o “atitidu”. Le donne piangevano esaltando la disperazione per la dipartita della persona, per una semplice forma di partecipazione collettiva al lutto.

Alcuni ricordano che dalla Sardegna sei signore giunsero ad Aosta per piangere il povero Stara e chi le ha sentite e viste raccontò che si trattò di lamenti e lacrime vere.

Sicuramente una triste storia che ha distrutto una famiglia, ma che fa parte della storia della nostra comunità di Cogne.

Dopo la “curva di Star” salendo a Gimillan c'è la “curva di Milan”, ma questa è un'altra storia...

Joël Gérard di Gimillan



TOPONIMI DI LILLAZ

In questa rubrica pubblichiamo a puntate la ricerca curata da Renzo Jeantet volta a custodire i toponimi di molteplici parti del territorio di Lillaz.

1. VALEILLE



TOPONIMI LILLAZ N° 1° (VALEILLE)

1	Tsalèrèt	20	Couta de la valètta
2	Péira de Tsavalenna	21	Tchappé ros
3	Péira drousa	22	Valètta
4	Cobachère	23b	Roussin
5	Sèndjotte	23	1° Pian pravèrdèt
6	Maquenélie	24	2° " "
7	Crousèt	25	3° " "
8	Mor de fano	26	Coute londze
9	Teva dou boc	27	Croou
10	Coute dou filon	28	Le sèndje
11	Mon di lèttre	29	Lou tsalèch
12	Tsan tséssan	30	Tchoutsetta
13	Grèn val	31	Rai rè
14	tsesète	32	L'aròlla
15	Crot du grèn sèn Pière	33	Pon dajet
16	Méitchio de la fenélie		
17	Tèppa de Sémin		
18	Deso pian di mule		
19	Couta de nona		

2. PIAN DE LILA E DINTORNI



1	Pian de Lila	18	VèPELLIÈRE
2	Bèndéire	19	Bouq de broutsar
3	Couillèrèt	20	Bèlla couta
4	Batchourèt	21	Grignats
5	Pesse	22	Grò tchiappé
6	Roulèn	23	Crò-t dou grò tchiappé
7	Sèrvèt	24	Lbias tchese
8	Le tchoùt	25	Tchapelliòn
9	Djèr de roulèn	26	Le tête
10	Djèr de piéce di cròou	27	Tsavalai
11	Bouq di piéce di cròou	28	Sèn roc
12	Bicome	29	Tsavanètte
13	La comba	30	Vié vié
14	Gòoure	31	Tsémpéto
15	Dessù piéce di cròou	32	Piandzouèn
16	Piéce di cròou	33	Gjer de bèneveit
17	Boma du broutsà	34	Tèppe chemenne

A CACCIA DI RICORDI...

Curata dall'Associazione dei Musei di Cogne, che da 27 anni si occupa del recupero della storia, della cultura, delle tradizioni locali e dello sviluppo del turismo culturale, la rubrica si allinea con le importanti operazioni di «Restitution» intraprese nel corso degli anni dall'Assessorato Istruzione e Cultura a livello regionale. L'intento è quello di condividere e ricordare con la popolazione qualche immagine del passato, alla ricerca di informazioni, dettagli e storie. Chiediamo, dunque, a chiunque abbia notizie o ipotesi di informazioni sulle immagini di volta in volta pubblicate di comunicarle alla biblioteca comunale negli orari di apertura al pubblico, oppure di scriverci una mail al seguente indirizzo: info@associazioneemuseicogne.it.

Allo stesso modo, tutti coloro che volessero avere informazioni su una loro foto possono consegnarla in biblioteca con la richiesta di pubblicarla sulla nostra rubrica.

Su ogni numero del bollettino, oltre a proporre un'immagine nuova, verranno pubblicati i contributi più significativi ricevuti.

Associazione dei Musei di Cogne





Come al solito proponiamo la pubblicazione di foto di cui sappiamo poco o nulla nella speranza che qualche lettore del bollettino della Biblioteca di buona volontà si dia da fare per riconoscere genitori, nonni e bisnonni.

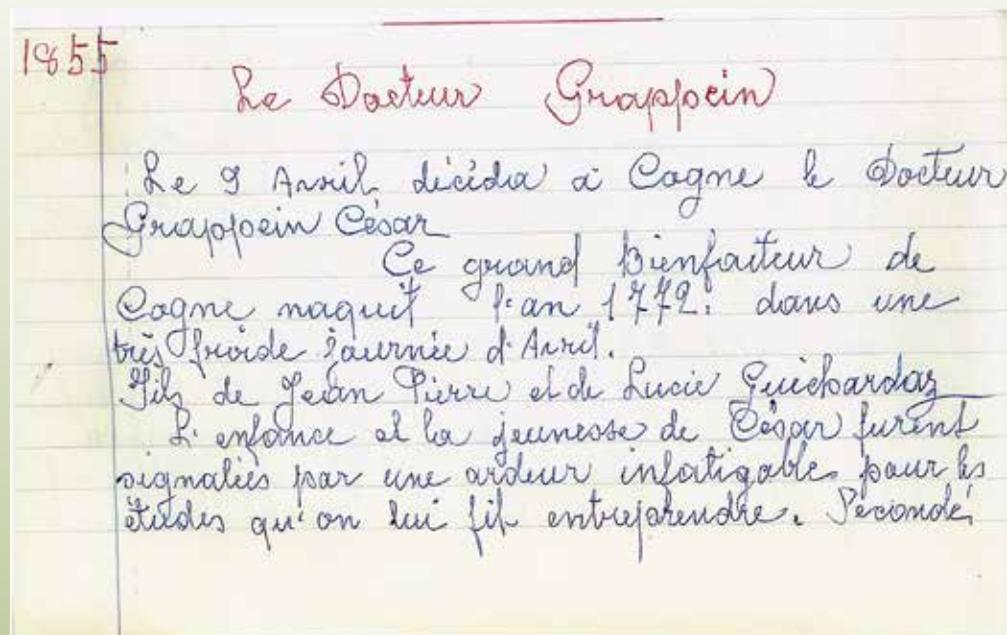
Questa volta si tratta di una fotografia di alunni e alunne delle scuole elementari di Cogne capoluogo della seconda metà degli anni '20.

Grazie della collaborazione.

MEMORIE DI REINE BIBOIS (2)

Sfilo dalla mia piccola libreria il quaderno della bisnonna Reine per far rifiorire un suo racconto o una storia... dove un po' del passato della nostra Cogne è stato scritto con amorevolezza.

Su questo numero mi piace proporre il ricordo, i pensieri e le riflessioni dedicati al Docteur Grappein di cui tutti noi, sicuramente, abbiamo sentito parlare:



aux hommes.
 La mémoire des actions utiles
 au public, est la seule qui résiste aux atteintes
 du temps.
 Quand le songe de la vie sera terminé
 à quoi auront servi nos actions si elles
 ne laissent la trace d'utilité ? 71

Guapouan fut dans ses dernières années
 des grands déplaisirs, saouls de la part des
 Coqueurs, qui préférèrent le étranger à
 lui qui pourtant fut en vérité un des
 plus sages et juste administrateur de la
 Commune, tant que dans son extrême
 encouragement il déclara solennellement
 "Coqueur rouge Coque."
 Coqueur rouge Coque et il ne
 vait pour tout, car encore de nos jours
 cela se répète à chaque moment

Comme le matin du 9 avril, le lundi
 de Pâques 1855, il se plongea d'un cer-
 tain malaise, maux intestins; quelques
 heures après on le trouva mort près de sa
 table de travail. Il est âgé de 83 ans.
 La mort du Grand Docteur Guapouan fut
 un vrai deuil de famille de toute la Commune
 de Coque. Les administrateurs firent élever
 sur sa tombe une belle croix en pierre,
 sur une base en granit. Sur la base
 est gravée l'inscription suivante qui
 le nos jours va en s'effaçant

A Guapouan César
 Docteur en médecine

Excellent Administrateur
 Né le 22 avril 1842.
 Mort le 9 avril 1855

La Patrie reconnaissante.

Quand le songe de la vie sera terminé... questa espressione dolce e profonda nel Recueil della mia bisnonna fa riflettere molto, è emozionante l'immagine della vita... come se fosse un sogno... perché è bello pensare che la vita di ognuno di noi va sfiorata e toccata con delicatezza e armonia.

Fabiana Bibois

YLLAS - LEVI, 70 KM IN TERRA FINLANDESE

"Cosa vuoi che siano 70 km con gli sci da fondo ai piedi, basta prendere il tuo ritmo", mi hanno detto Andrea e Michel per convincermi a iscrivermi. Sull'aereo che ci portava in Finlandia, entusiasti per la settimana che ci aspettava, guardavamo la carta con il percorso della gara. "Tanto la Finlandia è tutta piatta", dicevamo. Sotto di noi intanto cominciavano a spuntare delle colline, che diventavano sempre più grandi. Arrivati all'aeroporto di Kittila, nel nord del paese, ci siamo accorti che le colline erano diventate montagnette, "ma tanto la pista ci girerà intorno", dicevamo per incoraggiarci. Invece no, quelle colline le avremmo salite tutte!

L'ambiente che abbiamo trovato alla partenza della gara nel piccolo paesino di Yllas era magnifico. Sul lancio c'erano 800 persone di ogni età, dalla medaglia olimpica Niskanen, a un finlandese in tuta da ginnastica con un barbone bianco in stile babbo natale con gli sci squamati.

Lasciato Yllas ci siamo diretti verso Akaslompola, unico centro abitato che si incrocia nei 70 km del percorso, poi più niente, solo boschi e alcuni pezzi che attraversano laghi ghiacciati. In cima a ognuna di queste montagnette era un'emozione unica per i paesaggi mozzafiato di cui si poteva godere e, dal canto mio, forse anche perché sapevo che dopo una lunga salita mi





aspettava la discesa. Dopo ore e ore sugli sci, le gambe diventano molli, le spalle doloranti, la schiena tirava e l'entusiasmo lasciava lentamente spazio a una voglia crescente di vedere l'arrivo. Finalmente spuntavano i cartelli -4, -3, -2, -1 km all'arrivo, e lì, dopo una curva stretta, si esce dal bosco e ci si trova davanti all'ultimo rettilineo che porta all'arrivo nel paese di Levi. Un'emozione indescrivibile percorrere quell'ultimo tratto in mezzo a due ali di folla che ha applaudito e incoraggiato tutti i concorrenti, nonostante i primi fossero già arrivati da ore.

Una veloce foto di rito sull'arrivo dei tre soci, due dei quali ovviamente erano già arrivati da un bel po', e poi veloce in sauna, sì, perché nel pacco gara c'era anche l'ingresso al centro benessere. La sauna non è mai stata così apprezzata come in quel momento, dopo quasi 8 ore sugli sci.

Non contenti di quella faticaccia, ci siamo concessi qualche altra sciata nei giorni successivi per andare ad esplorare un po' quel magnifico territorio. Le piste da fondo sono organizzate come una rete sentieristica, si incrociano tra loro ogni tanto e si estendono per diverse centinaia di chilometri. Ogni giorno, cartina alla mano, affrontavamo un nuovo percorso. Visto che i centri abitati scarseggiano, lungo le piste si trovano bar, rifugi, "bivacchi" e tende lapponi, dove ci si può fermare per mangiare qualcosa o semplicemente per scaldarsi un momento al fuoco del camino. Esperienza magnifica per la quale ringrazio i soci di avventura Michel e Andrea, per avermi convinto a partecipare, per avermi sopportato (e ogni tanto aspettato).

Roger Savin

La rubrica "Ricette di cucina" propone diversi piatti realizzati con i prodotti della nostra tradizione - a cura di Fabrizio Massera

RISTORANTE ALBERGO BELVEDERE (GIMILLAN)

Nel 1937, da Brescia, il sig. Bregoli, come tanti italiani in cerca di lavoro, approda in Valle d'Aosta con il figlio Ferrante di sette anni.

A Cogne c'è la miniera che attira lavoratori da ogni parte d'Italia. Il lavoro è duro, ma ben retribuito. Il figlio cresce, si sposa con una ragazza del luogo - mamma Rosa - e ha due figlie, Darma e Neva, che dimostrano fin da piccole di avere intraprendenza e voglia di fare.

Nel 1967 Darma, dopo aver provato a lavorare come cameriera in un hotel del posto, esprime il desiderio di aprire un bar in proprio, con l'aiuto di tutta la famiglia. Il padre Ferrante ha sempre coltivato il sogno di acquistare una casetta lassù a Gimillan, sopra Cogne, e così nasce il primo piccolo bar dove tutta la famiglia si adopera per renderlo un approdo accogliente.

Subito si sparge la voce tra i minatori che si arrampicano per una bella bevuta quando in paese è tutto chiuso.



Ma si sa che i lavori più faticosi non fanno solo venir sete, ma anche tanto appetito e voglia di assaporare un bel piatto di polenta.

Con fornellini di fortuna, fuori dal malandato bar, con mamma Rosa, vengono proposti polenta e fricandò (verdura e carne in umido).

Tutta la famiglia è ormai assorbita dalla nuova missione: rifocillare i minatori e chiunque voglia gustare prodotti tipici valdostani.

Intanto in questo piccolo villaggio che domina Cogne dall'alto, arriva la strada e i primi turisti.

Negli anni '80 papà Ferrante sentenza che non si può andare avanti con mezzi di fortuna e così con i risparmi fin qui accantonati, si costruisce un ristorante come si deve con alcune camere.

Le camere sono aumentate e ogni anno si cerca di rendere sempre più confortevole il bar, il ristorante e la zona adibita ad albergo.

Il ristorante albergo Belvedere ha fatto molti cambiamenti nel tempo, ma una cosa è rimasta immutata e immutabile: una vista incomparabile su tutta la valle di Cogne, una delle meraviglie di questa regione.

Piatti tipici della casa

Polenta alla valdostana e camoscio al Torrette (vino rosso locale)

La polenta, macinata a pietra, viene preparata con un'ora e mezza di cottura, viene poi aggiunto burro fuso chiarificato e pezzi di fontina per amalgamare bene il tutto. La carne di camoscio, fatta a tocchetti, viene fatta macerare nel vino Torrette, con gusti vari per una notte. Viene poi fatta rosolare per mantenere i sapori acquisiti e infine annaffiata col vino e portata a cottura a fuoco lento.



Tagliolini del braconiere

I tagliolini, fatti in casa con mezzo chilo di farina e otto uova, vengono serviti con un sugo particolare. Si mette in una casseruola della panna, del burro e delle listarelle di mocetta, si fa saltare in padella il tutto e infine si aromatizza con della grappa per togliere il grasso della panna e renderlo più digeribile.



DUE MOTORI PER LA VITA I miei primi anni di lotta contro il cancro

di Barbara Biasia

Tipografia Pesando, 2018, pp.197, 14,90 €



Il libro che vi propongo questa volta è un libro dal profondo valore umano. Non è letteratura, è vita. Non una vita qualsiasi, ma quella di Barbara che lotta da tempo contro il cancro. *“Quante volte ho sentito dire che la vita è una sola, scrive Barbara all’inizio del libro, quanto di più falso per me. C’è stata una vita prima del cancro e una dopo. Anzi più di una, perché scopro di avere una nuova vita ogni volta che mi riprendo. Perché si può vivere col cancro a bordo. L’importante è vivere bene”*. Il suo è un tumore al seno metastatico: non se ne guarisce mai definitivamente ma ci sono terapie collaudate per allungare la vita. L’attività fisica è importante e Barbara inizia a fare Nordic Walking: *“L’importante, scrive Barbara - è imparare a muoversi bene, in modo coordinato. Armonico. A quel punto è come avere appunto due motori: uno che muove le braccia e un altro le gambe. Per me è stato proprio così [...] Ho intuito di possedere un motore supplementare in me nella mia battaglia contro il cancro”*. Nel libro ci sono le parole di Barbara che racconta la sua storia, ma ci sono anche le testimonianze di tutte le persone che ha incontrato nel suo percorso: dottori, psicologi, fisioterapisti, infermiere specialisti e amici. È un diario schietto, vero e privo di retorica o facili sentimentalismi. È una testimonianza privata piena di vita, ma è anche una guida piena di consigli e spiegazioni per chi come Barbara deve continuamente fare i conti con un ospite terribilmente invadente come il cancro.

Tanti auguri, cara Barbara.

Stefania Celesia

SULLE TRACCE DELLA PRINCIPESSA DEL GHIACCIO

Circa 500 anni prima di Cristo, in una zona dell'Asia centrale in alta montagna, - nell'attuale Repubblica degli Altaj - ha soggiornato una popolazione semi nomade di guerrieri, solo per poco tempo. Poco più di cinquant'anni. Non si sa esattamente da dove provenissero, né perché.

Nel 1994 una spedizione di archeologi siberiani, guidati dalla dott. ssa Natalija Polosmack, fece alcuni ritrovamenti straordinari scavando una serie di tombe (kurgàn) nell'altopiano di Ukok in cui erano sepolte, in particolare, due mummie adagate in massicci sarcofagi di tronchi di larice e dotate di un ricco corredo. Entrambe erano state mantenute in ottime condizioni a otto metri di profondità nel permafrost.

Una delle due mummie era una donna. Aveva circa trent'anni e risultò fosse morta di malattia per un tumore alla mammella, contratto a circa vent'anni di età. Giaceva su un fianco e aveva il braccio sinistro interamente tatuato. Era rasata e indossava una parrucca di crine di cavallo con un copricapo conico alto e stretto e piuttosto elaborato di circa ottanta centimetri, appoggiato sulla sommità del cranio. Aveva un ricco corredo che comprendeva: una trousse per il trucco, bracciali e monili e due ricambi d'abiti, tessuti in lana e seta e pelliccia e tinti di porpora di diversa gradazione. Dal cibo contenuto nello stomaco dei suoi cavalli, fu dedotto che fosse morta nel mese di giugno. Il



mese della fioritura. (...) La coppia era sepolta sul remoto plateau di Ukok, a duemilacinquecento metri di altitudine e apriva nuovi interrogativi sugli antichi abitanti dell'Altaj. L'annuncio del ritrovamento fece il giro del mondo. La donna ritrovata diventò mediaticamente "La Principessa del ghiaccio."

A me capitò di saperlo, nell'autunno del 1994, da una trasmissione televisiva in seconda serata. Il giornalista disse che si trattava certamente di una persona d'alto rango presso la sua popolazione. (...)

Dalla lettura dei tatuaggi che decoravano il suo braccio sinistro, fu dedotto che effettivamente si trattasse di persona d'alto rango, ma non perché fosse una Principessa, bensì perché era una cantastorie!

Sul sarcofago e sui tatuaggi come anche in diversi monili del suo corredo è raffigurato il Maràn, il cervo degli Altaj, ma anche lo Stambecco siberiano, animale totemico di quella etnia... (e del Parco Nazionale del Gran Paradiso).

Questo è l'incipit del "taccuino di viaggio" ed è anche il fondamento che ha dato corpo all'idea - pluridecennale - di effettuare una spedizione sulle terre Alte, proprio nel cuore dell'Asia.

Dopo il rinvenimento della Principessa di Ukok, quella è stata infatti eletta a meta della spedizione a lungo agognata: raggiungere l'altopiano di Ukok, nel centro dell'Asia, fino al *kurgàn* della Principessa, oggi di nuovo riempito di terra e coperto di sassi come era all'origine, per accamparsi nei pressi, cucinarvi una vera polenta e brindare con un goccio di genepy, effettuando così una sorta di gemellaggio simbolico tra regioni in fondo tanto simili. Un gioco, insomma, ma anche un rito, giacché non si dovrebbe mai smettere del tutto di giocare, sforzandosi di ricordare sempre con quale serietà si giocava da bambini. La catena degli Altaj si sviluppa per duemila chilometri fino in Mongolia, con cime che toccano i 4000 metri, di cui la più alta di chiama M.te Beluha (Monte Bianco) e raggiunge i 4509 mt. Altaj in antico mongolo significherebbe Oro. Anche noi abbiamo le *montagne della Dora* e il Monte Bianco tocca quasi i 5000 mt, come sappiamo.

L'altopiano di Ukok si trova in una zona di frontiera, tra Cina Mongolia, Siberia e Kazakistan, come abbiamo detto a duemilacinquecento metri di altitudine, circondato da alte montagne. Per attraversarlo tutto occorre più di mezza giornata di fuoristrada. Ci abitano i nomadi altayani, con i loro cavalli liberi, cani e mucche libere e ci sono molte aquile e i cigni selvatici, posati sullo specchio di innumerevoli laghi alpini da cui spiccano il volo aprendo le loro grandi ali da angelo.

È un paese meraviglioso, dove abbiamo avuto anche la fortuna di rimanere bloccate da una forte nevicata precoce per qualche giorno nei pressi di un

piccolo accampamento militare, alla frontiera con la Mongolia, prima di essere evacuate in elicottero. Questo ci ha permesso di godere della steppa spruzzata dalla neve e sovrastata da un cielo immenso e basso percorso da giochi di colore iridescenti, come stare dentro una perla senza alcun collegamento telematico in un silenzio, che da noi è impossibile ascoltare. Dopo qualche giorno di splendido isolamento a meno 15°, il volo in elicottero è durato più di un'ora e ci ha permesso di sorvolare la catena degli Altay, un sipario di ghiacciai dietro l'altro, un vallone glaciale dopo l'altro, percorsi da torrenti grandi come il Po. Una vastità che non si può immortalare, ma solo provare a raccontare. Della Siberia abbiamo purtroppo un'immagine negativa impressa negli anni dalla terribile storia dei gulag, dall'idea di un freddo insopportabile in lande sconfinite tutte grigie. Non è così. La federazione russa è il più grande paese del mondo, misura più di 19 milioni di chilometri quadrati, il doppio degli Stati Uniti. Della Cina. Quasi il triplo dell'India. La maggior parte del territorio russo è siberiano. Una regione vastissima e varia, con una natura straordinaria e un'antropizzazione minima. E questo rende tutti squisitamente gentili. La famosa Transiberiana la percorre tutta, da Mosca a Vladivostok, sul Pacifico. Le città sono luminose, moderne e colorate. La montuosa Repubblica degli Altay è situata nella sua parte meridionale, il posto della Terra più lontano dal mare.

Ogni componente della spedizione, quattro donne valdostane, si è portata a casa un bottino diverso. Glorianda Cipolla, ex azzurra di sci, nota globe-trotter, e operatrice culturale di Courmayeur, ha aggiunto un tassello importante al suo palmares di viaggi estremi, ma soprattutto di luoghi "magnetici" dotati di energia speciale, che lei va scovando da anni sul Pianeta. Anna Saudin altrettanto ha potuto esplorare forse l'unica zona della Federazione Russa che non conosceva ancora, avendo per decenni girato dappertutto nei suoi studi sullo sciamanesimo siberiano fino a diventarne una dei maggiori esperti mondiali. La sua conoscenza della lingua e della cultura è stata indispensabile in questa spedizione. Eloise Barbieri, è una delle più importanti esploratrici viventi, film maker free lance, ha scalato tre ottomila senza ossigeno e effettuato lunghi viaggi in solitaria vivendo per mesi assieme alle popolazioni nomadi delle nazioni himalayane, per realizzare i suoi documentari, come ha fatto anche in occasione di questa piccola spedizione. Barbara Tutino ha realizzato i disegni che accompagnano il testo del libro "KAMAZ, sulle tracce della "Principessa del ghiaccio", pubblicato nella prestigiosa collana d'arte *diesegnodiverso* a cura di Paola Gribaudo. E soprattutto realizzato il sogno di una vita. Ci ha accompagnate l'antropologo e giornalista russo Konstantin Bannikov,

che venne nel febbraio 2013 per un'intervista, accompagnato dall'interprete Anna Saudin. Tre dei protagonisti di questa spedizione non immaginavano che di lì a poco si sarebbero messi a parlare del ritrovamento archeologico russo più famoso degli ultimi trent'anni. Ho chiesto distrattamente a Bannikov se sapesse qualcosa di quel celebre ritrovamento che mi aveva tanto toccata, vent'anni prima, sentendone parlare in televisione. Par scoprire così che Bannikov, allora giovane studente di antropologia, aveva preso parte alla spedizione che ritrovò la Principessa, e fu uno dei primi a prenderla in braccio, fuori dal suo sarcofago di larice dove era rimasta per 2500 anni.

L'ultimo protagonista della spedizione è stato senz'altro il *Kamaz*, che dà il titolo al libro, il monumentale camion russo noleggiato per questo viaggio, che dopo aver corso il rischio di precipitare nell'abisso del colle Kartill a 3400 metri in mezzo alla bufera, è divenuto la casa di tutti per tanti giorni.

Il libro "Kamaz, sulle tracce della Principessa del ghiaccio" di Barbara Tutino e il video "In Siberia" di Eloise Barbieri sono stati presentati al pubblico sabato 14 aprile, presso la sala Viglino di Palazzo regionale, a cura della Presidenza della Regione Valle d'Aosta e saranno presentati a Cogne nel mese di agosto.



UNA PICCOLA GRANDE “IMPRESA” ALPINISTICA

Ricordo di un'estate con un amico speciale

Era l'estate del 1998 e c'erano i mondiali di calcio in Francia. Avevamo tutti fra i 16 e i 22 anni e per noi la montagna era un fatto quotidiano, perché a Cogne ci vivevamo. Noi, figli dell'emigrazione e della miniera, vedevamo la montagna semplicemente come un posto dove eravamo nati e poco altro. Proprio in quell'estate, casualmente, affiorò fra noi l'idea di raggiungere a piedi la vecchia miniera di Colonna, dove alcuni dei nostri padri avevano lasciato sudore e fatica. Quindi, una domenica mattina, ci trovammo con zaino alla mano per decidere cosa portare per questa nostra prima avventura. Ovviamente, con noi c'era anche il nostro amico Luigi, un ragazzo che si sentiva e si faceva sentire normale, pur essendo non vedente. Per noi lui è sempre stato un grande amico, vicino di casa e compagno di giochi. Nonostante il suo handicap, il vero accompagnatore era lui... accompagnatore morale e animatore di molte nostre avventure. Dunque, zaino in spalla, senza troppi problemi e forse con un pizzico di incoscienza, partimmo alla scoperta delle miniere. Pur non avendo mai accompagnato Luigi in percorsi di montagna, non vi furono particolari problemi, tutto venne naturale, soprattutto perché lui si fidava dei suoi amici. Davide, il più grande della compagnia, davanti a guidare la fila e Luigi subito dietro tenuto al suo zaino con la mano per farsi guidare. Ovviamente non camminavamo sulla pedonale di Lillaz, ma in

un tragitto con ostacoli di montagna: pietre, scalini, radici e ruscelli. Affinammo in breve tempo una tecnica per far superare a Luigi i vari ostacoli e per rendergli il percorso più agevole. I piccoli dislivelli venivano superati da lui tranquillamente sentendo le oscillazioni dello zaino; per quelli più impegnativi, vista la sua passione per la musica, citavamo



generi musicali dal Jazz all'Heavy Metal, quest'ultimo indicava gli ostacoli che richiedevano un'alzata della gamba maggiore. La gita fu fantastica e tutti quanti, entusiasti della meta, visitammo le rovine della miniera con molta spensieratezza. Il momento che ricordiamo con maggiore entusiasmo fu sicuramente il pranzo trascorso vicino alle rovine di filon di Liconi, dove ricordiamo ancora il gusto di quei succulenti panini apprezzati ancor più dopo una tale fatica. Fu una bella sorpresa quando Luigi tolse dal suo zaino una bottiglia di Malvasia regalataci dal papà Aldo. Bisognava pur festeggiare! In quell'occasione, in modo molto ironico, decidemmo i ruoli del team: cuoco, navigatore ecc. e Luigi tecnico delle comunicazioni, perché già a quei tempi, rispetto a tutti noi, era decisamente più avanti con la tecnologia. Dopo quella splendida domenica, quell'estate, si susseguirono altre gite. L'obiettivo non era impostato sulla difficoltà o sulla lunghezza del tragitto, ma semplicemente sulla meta: un lago, un colle, un rifugio. Fu così che andammo al lago di Loie con discesa dal Bardoney, al rifugio Sella e laghi del Lauson, al Col Tsa-Sèche, al Rifugio Grauson con lago Coronas e primo Lussert e poi decidemmo di andare al Bivacco Leonessa, 2.910 m.s.l.m, era il 9 agosto di vent'anni fa. Questa fu sicuramente la gita più lunga e impegnativa, ma il team era ormai collaudato. La prima parte fu come tutti gli altri percorsi, ma le vere difficoltà, inaspettate, ci accolsero nel tratto finale per accedere al rifugio: la grande pietraia. L'attraversamento dei sassi fu lungo e tutti aiutavamo Luigi per superare i massi. La fatica fu per tutti tanta, ma lui era il primo a non scoraggiarsi e a dare forza per continuare. Sicuramente la vita lo aveva posto davanti a difficoltà più grandi. Ai nostri occhi, noi che fortunatamente potevamo vedere, il rifugio ci appariva lassù come un miraggio e si avvicinava lentamente, mentre sullo sfondo il ghiacciaio della Tribolazione, allegoria della vita e degli istanti che stavamo vivendo, dominava il paesaggio. Finalmente arrivammo al rifugio, lo potevamo toccare e anche Luigi lo sentiva con le sue mani e il nostro abbraccio fu degno di uno spot dell'Amaro Montenegro. La stanchezza era tanta, ma ripagata dalla gioia di questa piccola grande "impresa". Quel giorno, il pranzo fu molto veloce perché ci aspettava ancora una lunga e difficile discesa, dunque non era ancora finita. In ogni caso scendemmo a valle con la gioia e la soddisfazione di quella salita e in 8 ore completammo andata e ritorno da Valnontey. Chiudemmo dunque quell'estate conoscendo meglio la montagna e conoscendo meglio noi stessi. Un'esperienza che ci porteremo dietro per tutta la vita e che ci ha avvicinato alla montagna in un'ottica diversa. Col passare degli anni, crescendo, abbiamo capito che quell'estate, insieme a Luigi, avevamo fatto delle cose

importanti in montagna. Grazie alle capacità non comuni di adattamento del nostro amico speciale, abbiamo raggiunto mete che ad oggi ci sembrano irraggiungibili in quelle condizioni, ma la sua caparbità e forza di volontà ci hanno dato molto. Quelle gite ci hanno insegnato il rapporto forte di fiducia fra compagni di trekking, il superamento dei momenti difficili durante il tragitto e la gioia di stare all'aperto fra amici di infanzia. Purtroppo il nostro caro amico Luigi ci ha lasciati improvvisamente in una notte piovosa dell'ottobre 2010. Ha lasciato un grande vuoto in tutti noi e questo racconto vuole essere uno dei tanti modi per tenerlo vivo nei nostri cuori. Lui era un ragazzo dalle mille passioni e da capacità innate, che non basterebbe un libro per raccontarle tutte. In quelle "imprese", non siamo stati né Messner né Bonatti, ma quella salita al Bivacco non la dimenticheremo mai e, anche se per molti siamo stati incoscienti, siamo orgogliosi di aver compiuto quella piccola grande impresa con lui. Quel giorno ci ha insegnato che un limite, con la tenacia e la forza di volontà, può essere superato. Ora che da lassù Luigi è veramente vicino al Gran Paradiso si potrà rendere conto di che impresa è stata.

"La montagna ha il valore dell'uomo che vi si misura, altrimenti, di per sè, essa non sarebbe che un grosso mucchio di pietre" - Bonatti.

Giuseppe Cutano e Davide Gérard



MADAGASCAR - UN AIUTO DA COGNE

Ormai quasi sessantenne in pensione, con i figli adulti che mi permettevano piano piano di lasciare il mio lavoro, decisi di fare ciò che da sempre era stato il mio sogno: andare in missione per aiutare chi nel mondo soffre la fame, le malattie, la povertà. A questo punto, una domanda: dove andare? Allora mi tornò in mente un ricordo prezioso. Nel lontano 1965 le nostre suore di San Giuseppe inaugurarono la prima missione in Madagascar. Coincidenza volle che, insieme a 7 suore giovanissime, la suora madre che prese parte all'iniziativa fosse proprio Alessia Cavagnet, cugina di mio padre. Quindi un giorno mi sono deciso a scendere ad Aosta per informare madre Alessia delle mie intenzioni: volevo offrire il mio aiuto durante le loro preziose missioni. Subito mi è stata indicata una persona che tutti gli anni scendeva in Madagascar un mese per aiutare le suore e la popolazione locale durante la vita di tutti i giorni. Dopo aver preso contatto con Bruno, scesi nell'isola africana quell'anno stesso. Dopo quella prima esperienza, ho continuato per anni a dare il mio contributo per queste missioni in Madagascar, terra di splendida bellezza, ma di enorme povertà.

Le scuole aperte dalle 8 suore sono molte, sparse in diverse regioni. Si trovano soprattutto nei luoghi più sperduti delle foreste, zone che hanno bisogno di



parecchio tempo per essere raggiunte. Paesi e villaggi senza acqua e senza luce elettrica, con case tutte in legno che molto spesso bruciano a causa di incendi che radono al suolo interi villaggi.

Il lavoro più importante che si svolge una volta là è quello di portare l'acqua in ogni paese dove sia possibile trovare una sorgente. Certe volte le sorgenti sono lontane anche diversi chilometri. Una volta trovata l'acqua, con dei tubi in plastica la si porta nei villaggi, dove si installano delle fontane: da qui, tutti possono attingere acqua pulita e quasi potabile, decisamente migliore rispetto a quella che viene dalle risaie, piene di insetti e sporczia. Così si eliminano diverse malattie, come la bilharziosi, e si evita la morte di tanti bambini.

Tutti gli anni ormai scendo in Madagascar con molti soldi che la popolazione di Cogne mi porta di persona per costruire scuole, per procurare medicinali per curare l'enorme numero di ammalati.

Anche quest'anno, grazie all'impegno delle diverse donne che si sono prodigate nel preparare torte, *mécoulin* e vari dolci e anche alla nostra farmacia che ha raccolto tante medicine estremamente preziose, siamo riusciti ad alleviare le sofferenze di tantissime persone e soprattutto di un numero molto elevato di bambini.

Un ringraziamento particolare va a coloro che mi hanno donato personalmente del denaro: parte di questo mi è servito per comprare molto riso da portare insieme alle suore a famiglie molto povere. La somma rimanente è stata donata all'ospedale che le suore hanno costruito a Yazoulava. Questo centro è dotato di reparto chirurgia, cardiologia, maternità e medicina generale. In questo modo, dato che in Madagascar gli ospedali sono a pagamento, si offre anche ai più poveri e bisognosi l'opportunità di essere curati.

Un ultimo pensiero va a chi, con me, ha sacrificato il proprio tempo e il proprio impegno nella speranza di alleviare il dolore e le sofferenze altrui.

Molte grazie a tutti.

Innocenzo Cavagnet



Cantine aperte a cogne



23 • 24
marzo
2018



Nel mese di marzo Cogne ha ospitato la **nona edizione** del Tour enogastronomico "**Cantine Aperte**" questa volta spalmata su due giorni, venerdì e sabato, sempre con grande successo.

10 i punti tappa degustazione fra alberghi, ristoranti e negozi, pasticcerie, produttori di distillati che hanno offerto agli ospiti della manifestazione assaggi della cucina tipica di Cogne e dei suoi prodotti, accompagnati in ogni locale dai vini delle varie Cantine, dalla nostra musica tradizionale e, in qualche locale, da musica jazz e popolare di altre luoghi.

Quest'anno la manifestazione ha privilegiato i piccoli "Producteurs et Encaveurs" valdostani in alternanza alle Cooperative Vinicole. Di spicco la partecipazione transfrontaliera dei vini d'oltralpe del Vallese Svizzero ad accompagnare la raclette d'alpage du Valais AOP. Altro ospite di rilievo il Piemonte con i vini della Cantina Bava e la robiola di Roccaverano.

Due trenini della Wine Express "**lo guido tu bevi**" hanno garantito i collegamenti fra le varie tappe in centro e la frazione di Cretaz.



Oltre mille i bicchieri venduti: in paese grande festa, molta allegria bella, genuina e mai scomposta, a riprova che ci si può divertire tantissimo senza inciampare in eccessi.

Il venerdì sera la giornata si conclude in palestra con la degustazione di grappe e genepy, ballo con le fisarmoniche di Cogne e per finire il classico ressignon.



Il giorno successivo in mattinata nella suggestiva atmosfera della **Maison Dayné** si conclude la manifestazione di "Cantine Aperte" con la merenda-aperitivo a sfondo caseario, l'esposizione di una meravigliosa tavolozza di formaggi dei produttori locali, insieme a quelli degli ospiti del Vallese e del Piemonte. Il tutto innaffiato dal succo di mela e dallo spumante Enchantè entrambi dell'Azienda Agricola Bisson di Gressan.



Grazie a tutti coloro che hanno aperto le porte delle loro Case e preparato degustazioni gastronomiche eccellenti, ospitato le varie Cantine, i musicisti e i numerosissimi ospiti della serata, turisti e valligiani. Ed ancora al Consorzio Operatori Turistici di Cogne, all'Associazione Viticoltori Valle d'Aosta, insieme all'Associazione Nazionale del Movimento Turismo del Vino e a tutti i volontari cogneins che con la loro inesauribile voglia di fare hanno contribuito alla buona riuscita della manifestazione.

Fotografie di Paolo Rey
R.C.G.



Congratulazioni !!

*Auguri a
Cino e Lucia
che il 17 maggio
hanno festeggiato i
60 anni
di matrimonio*



*Auguri a
Luigi e Anita
che il 22 maggio
hanno festeggiato i
60 anni
di matrimonio*





Valentina Cutano

Università degli Studi di Udine
 Universitât dal Friûl
 Dottorato di Ricerca in Scienze Biomediche
 e Biotecnologiche

02.03.2018

Serena Guichardaz

Politecnico di Torino
 Laurea magistrale in Scienze e Gestione
 Sostenibile dei Sistemi Naturali, dipartimento
 di Scienze della Vita e Biologia dei Sistemi

06.04.2018



Luna Rey

nata il 13.08.2013

Angelo Rey

nato il 01.11.2017

di Claudia Locci
 e Paolo Rey



Kjetil Brunod

nato il 04.03.2018

di Katia Cavagnet
 e Michel Brunod



Yassir Aamali

nato il 03.04.2017

di Nadia Mehdaoui
 e Abdelfettah Aamali



Gregorio Cemi Abram

nato il 17.05.2018

di Arianna Abram e Giuseppe Cerni

*Vally Ouvrier
 &
 Davide Favre*

Sposi il 16 giugno 2018

AUGURI !!





**Valeria
JEANTET**

28.03.1922 - 14.02.2018



**Clementina
ABRAM**

15.06.1929 - 15.02.2018



**Raimonda
BORNEY**

04.07.1930 - 18.02.2018



**Adolfo
GERARD**

25.08.1931 - 08.03.2018



**Alfonso
OUVRIER**

09.01.1930 - 23.03.2018



**Delfina Secondina
BERARD**

11.06.1922 - 31.03.2018



**Maria Luisa
CUAZ**

12.01.1921 - 01.04.2018



**Alfredo Abele
SAVIN**

30.07.1922 - 12.04.2018



**Cesare
REY**

20.11.1932 - 03.05.2018

ATTENZIONE

La rubrica "date da ricordare" è aperta a tutti coloro che desiderano condividere con la Comunità il "ricordo" di un evento o di una persona speciale. Potete recapitare fotografie e didascalie direttamente in biblioteca durante l'orario di apertura.

RICORDANDO SUOR BIANCA...

Il 19 aprile, giusto prima dell'aurora, si è spenta una luce sulla terra per riaccendersi in cielo. Alle 4 del mattino la nostra cara Suor Bianca ci ha lasciati per tornare alla Casa del Padre. L'antifona del Benedictus di quella mattina diceva: "Chi crede in me, ha la vita eterna" e possiamo tranquillamente affermare che la fede di Suor Bianca era cristallina come le sorgenti del Gran Paradiso.

Suor Bianca, al secolo Maria Alina Celestina Jeantet, era nata a Cogne il 26 dicembre 1926. Doveva aver trascorso un'infanzia molto serena, protetta da due santi genitori che vivevano per Dio e per la famiglia. Una famiglia molto provata perché su 10 figli, 6 fratellini erano morti ancora piccoli, ma la fede forte come roccia dei genitori l'aveva aiutata ad accogliere dalle mani di Dio il bello e anche ciò che poteva ferire. La piccola Celestina aveva succhiato la fede insieme al latte materno e questa fede l'ha poi sostenuta per tutto il lungo cammino della sua vita. Spesso suor Bianca raccontava che da giovane le piacevano due cose: sciare e ballare, ma, se il primo hobby non comportava nessun divieto, il secondo sì, perché essendo lei Figlia di Maria, a ballare non ci poteva andare e questo le costava davvero sacrificio. Forse così si è formato il suo carattere trasparente e deciso.

La giovane Celestina leggeva molto e i suoi sogni andavano oltre il Prato di Sant'Orso; nel suo cuore sentiva il bisogno di offrirsi totalmente al Signore che sempre più si presentava a lei buono e grande. L'esempio delle suore di San Giuseppe che lavoravano in parrocchia l'ha aiutata a trovare l'orientamento della sua vita e ad arrivare ad una decisione. All'età di 25 anni chiede, così, di entrare in Congregazione, inizia il noviziato nell'agosto del 1951 e pronuncia i suoi primi voti nel 1953.

Chi ha incontrato suor Bianca nei suoi primi passi in Congregazione, l'ha conosciuta sempre come una persona generosa, delicata, servizievole, ricca di bontà e amante della preghiera. Ora possiamo dire che così è stata fino agli ultimi giorni della sua vita trascorsi in infermeria. Con la sua morte, la Congregazione perde una piccola perla dalle mille sfaccettature: piccola donna di grande fede, di preghiera, seminatrice di gioia, di attenzioni verso tutti, di grande obbedienza filiale: tutta di Dio e del prossimo da vera suora di San Giuseppe. Sempre riconoscente verso tutti, mai sarebbe andata a riposare alla sera senza aver chiesto scusa se lungo la giornata aveva avuto qualche piccolo screscio.

Essendo un'ottima sarta, ordinata e precisa, aveva svolto per anni il compito di guardarobiera in diverse comunità: alla Maternità di Aosta, a Bordighera presso la Colonia, alla Casa di Riposo J.B. Festaz ad Aosta e ad Antey. Dal 1979 al 1984, insieme ora a suor Renata ora a Suor Celestina, si era occupata delle carcerate nella prigione qui accanto al Convento, accompagnandole con tanta preghiera e delicatezza umana, cosciente del compito affidatole. Dal 1984 al 2003 aveva lavorato al Priorato di Saint- Pierre. Lei stessa diceva a volte: "Ho sempre cercato di fare bene quello che mi è stato chiesto per obbedienza, ma al servizio dei sacerdoti ho cercato di essere ancora più attenta e buona: loro sono i ministri di Dio".

Dal 2003 al 2014 l'abbiamo avuta come sentinella attiva qui nella nostra portineria. Ogni giorno accoglieva le persone con lo stesso sorriso, gli stessi gesti di attenzione sostenuti e avvalorati da tanta preghiera e spirito di sacrificio.

Negli anni passati in infermeria e nel periodo della malattia non si è mai lamentata e quando le veniva posta la domanda: Come stai suor Bianca? La risposta era: "Sto bene! Oggi meglio di ieri!" Così diceva e così viveva.

La Congregazione dice oggi grazie a suor Bianca per quello che è stata e per quello che ha dato: poche parole, ma tanti gesti di bontà e di servizio gratuito e gioioso. Il suo ricordo deve aiutarci a credere che una vita vissuta nell'amore e nella fede vale più di ogni altro grande tesoro.

Suor Armanda



UN MIO GRAZIE PARTICOLARE A SUOR BIANCA

Attraverso le pagine del bollettino desidero dire un mio grazie particolare a Suor Bianca, la “cogneintse” come me.

Carissima sr Bianca, non abbiamo avuto occasione di vivere insieme nella stessa comunità se non gli ultimi anni e mi sono bastati per apprezzare di te tante qualità: il dono di una grande accoglienza verso tutti, accoglienza fatta di attenzione alle piccole cose, di bontà, semplicità e gratuità. Tutte queste virtù le hai fatte tue grazie alla tua costante e profonda vita di preghiera. Due cose mi porto particolarmente in cuore, la tua profonda umiltà nel saper sempre chiedere scusa, anche per piccole cose e non andare mai a riposare senza essere in pace con tutte e la gratitudine verso tutti e per ogni cosa, sapevi gioire e il “Grazie” era sempre sulle tue labbra, un grazie che scaturiva dal cuore.

Ora non sei più con noi, la mattina mi manca il tuo sorriso, il tuo grazie “perché sono passata a darti il buongiorno”, la tua battuta in “patois” ... ma l'assenza fisica, la tua camera vuota non cancellano quella presenza vera e profonda che è frutto della fede e vocazione che ci ha unite e della certezza che tu sei passata “nella stanza accanto” e lì mentre hai incontrato tutti i tuoi cari, vegli su di noi e ci aspetti.

Grazie sr Bianca.

Suor Odetta



I CONTI DELLA PARROCCHIA

Il parroco presenta il resoconto 2017 della parrocchia, sperando di fare cosa gradita con l'intento di dare trasparenza al suo operato e di informare sugli aspetti economici, sempre più complessi e di difficile gestione, per i quali si impegna con attenzione continua.

Sappiamo, come già ricordato negli anni passati, che il parroco segue diversi settori riassunti nei seguenti gruppi:

- Chiesa parrocchiale;
- Cappelle;
- Casa parrocchiale;
- Casa di Riposo.

Quest'ultima, anche se di proprietà dell'Opera Pia delle Missioni, è rimasta in gestione al parroco, per quei pochi locali ancora utilizzati per affitti turistici e pure per ospitare qualche sacerdote che viene a dargli una mano soprattutto nel periodo estivo. Una piccola fonte di entrata che dà una mano alla parrocchia.

Ecco qui di seguito il bilancio.

In entrata ci sono, naturalmente, i fondi provenienti dalle collette, dalle cassette per le offerte, dalle offerte liberali dei fedeli e per i sacramenti/funerali, che raggiungono la cifra globale di **€ 31.181,58**.

Esistono poi delle giornate dedicate (*Quaresima di fraternità, Università cattolica, Giornata del Seminario, Giornata missionaria mondiale, Terra Santa, Carità del Papa*) durante le quali le offerte hanno uno scopo definito e le entrate sono poi girate alla Curia, con arrotondamento in eccesso delle cifre. Nell'anno passato la raccolta è stata di **€ 1.796,03** con un importo corrispondente in uscita di **€ 1.950,00**.

A collette si aggiunge anche la quota di **€ 1.038,64** ottenuta per le copie di Famiglia Cristiana messe a disposizione in chiesa.

Nelle varie cappelle, esclusa quella di Epinel della cui gestione si occupano gli abitanti del villaggio, collette/offerte hanno fruttato complessivamente **€ 1.934,51**.

Fortunatamente ci sono anche le entrate derivanti dall'affitto di alloggi in Casa Parrocchiale, Casa di riposo e di alcuni terreni, con un ricavato di **€ 64.584,00**.

Con questi introiti il parroco ha fatto fronte a:

o spese di riscaldamento	€ 13.214,70
o energia elettrica	€ 9.095,00
o telefono	€ 432,05
o manutenzione e gestione impianti vari (riscald., elettrico, ascensore, campane, ecc.)	€ 4.869,45
o assicurazioni (incendio, RC) e commercialista	€ 2.857,44
o imposte e tasse (IMU, IRES, TARI, acquedotto)	€ 20.848,29
o ministero e attività pastorali	€ 2.803,82
o offerte dedicate e Famiglia Cristiana	€ 2.988,64
o mutui (<i>ancora per 3 anni</i>)	€ 52.877,52

Non sono conteggiate le spese dell'alloggio del parroco (riscaldamento, energia elettrica, rifiuti) per € 3.835,08, di cui si fa carico con fondi propri il parroco stesso.

Tutto ciò produce uscite complessive di € 113.821,99 contro € 100.534,76 di entrate.

Il parroco ha posto molta attenzione alle spese e spera si possano mantenere le entrate almeno sui livelli attuali, al netto di futuri auspicati nuovi aiuti anche dalle istituzioni pubbliche.

Una gestione che conserva comunque elementi di complessità e difficoltà ai quali don Corrado cerca di rispondere al meglio.

I lavori eseguiti negli anni presso le varie cappelle e la casa parrocchiale fanno sì che alla fine del 2017 ci sia ancora un saldo a debito complessivo di € 67.761,85, coperto con fondi propri dal parroco.

Il parroco esprime fin d'ora sincera gratitudine a tutti coloro che vorranno aiutare economicamente la parrocchia nelle modalità che riterranno più opportune.

Infine, un grazie sentito a chi si prodiga gratuitamente per fornire un aiuto per le attività della parrocchia e al parroco nel tentativo di supportarlo ed alleviarlo un po' nelle sue quotidiane incombenze.

LA PRIMA COMUNIONE

La domenica 6 maggio è stata importante per tutta la parrocchia.

Durante la Santa Messa delle ore 10,00, otto dei nostri bambini, accuratamente preparati dalla catechista Grazia Biorcio, sono stati ammessi alla Prima Comunione. Entrati in chiesa al seguito dei chierichetti e del Parroco sono andati a collocare ognuno un bel grappolo d'uva, disegnato e colorato con profonda attenzione e riflessione, acino per acino, durante le lezioni di catechismo, su un pannello raffigurante una prosperosa vite, collocato all'ingresso del presbiterio. Quindi, hanno preso posto accanto ai propri genitori. Al momento dell'offerterio hanno portato all'altare le ostie e il vino, aggiungendo nella patena ognuno una propria ostia da consacrare. E al momento si sono accostati a ricevere la prima Comunione consapevoli di accogliere nel proprio cuore niente meno che Gesù. I genitori, la catechista, tutti presenti con il Parroco, si sono sentiti profondamente partecipi della sacralità della presenza eucaristica di Gesù rivivendo il momento più o meno lontano della propria Prima Comunione.



Parroco - Sesone Vittoria - Comiotto Lucia - Catechista Biorcio Grazia - Benetti Aron
Prima fila: Forte Ludovico - Marciano Alberto - Allera Matteo - Jeantet Matilde - Molinari Serena.

LA CRESIMA

Altra occasione importante per tutta la parrocchia, la domenica 6 maggio, è stata quella della Cresima degli adolescenti di Prima Media.

Alle 17,45 davanti alla chiesa abbiamo accolto il nostro vescovo Mons. Franco Lovignana che, ancora una volta, ha trovato il tempo per raggiungere Cogne, malgrado la giornata faticosa per i numerosi impegni. Il Sindaco Franco Allera, come il solito, ci ha onorati della sua presenza ed ha presentato al Vescovo il benvenuto a nome di tutta la popolazione, con delle espressioni molto appropriate. Poi è stato uno dei cresimandi a dire grazie, ricordando anche l'accoglienza avuta la settimana precedente nel salone del Vescovato.

Preparati con molto impegno dalla catechista Paola Biorcio, erano solo nove, ma coscienti che la Cresima è un Sacramento molto importante a conferma della Grazia e degli impegni assunti con il Battesimo. Se vogliamo essere cristiani non solo di nome, ricordiamocene e non trascuriamo la pratica cristiana di preghiera, di partecipazione alla Santa Messa domenicale e alla vita parrocchiale. Aiutiamo i nuovi cresimati a considerare il Sacramento che hanno ricevuto come un punto di partenza importante; non un traguardo oltre il quale tutto è concluso. La grazia dei Sacramenti è molto più importante di un certificato.



In terza fila: Parroco - Vescovo - Seminarista - Gai Christopher - Catechista Biorcio Paola;
in seconda fila: Charles Eliosa - De Gaetano Giada - Ricca Jolie - Forte Edoardo
Prima fila: Clelesia Alessio - Gérard Erik - Graziano Gabriele - Glarey Marie.

IL PELLEGRINAGGIO A TORTONA

Il tempo ci ha favorito con una giornata tutta di sole fin dal mattino. Ringraziamo anche i fedeli di Aymavilles, Introd e Chesallet che hanno chiesto di unirsi a noi contribuendo a colmare i posti disponibili. Abbiamo pregato con molto raccoglimento sia all'andata che al ritorno.

Abbiamo celebrato la Santa Messa nello splendido santuario della Madonna della Guardia, costruito in seguito a un voto fatto da Don Orione durante la guerra se i soldati del rione fossero tornati sani e salvi. Il voto fu fatto il 29 agosto 1918 e il 4 novembre la guerra finiva. Tutti i giovani soldati di Tortona, tornarono a casa e il voto fu mantenuto. Siamo entrati nel santuario attraverso la porta santa alla quale in considerazione del centenario della sua consacrazione è ancora annessa l'indulgenza del Giubileo. Per il pranzo siamo stati ospitati nel grandioso complesso di accoglienza per anziani, poveri e pellegrini attiguo al santuario e promosso dal Don Orione.

Il santuario occupa il posto dove già nell'anno 1000 sorgeva la chiesa della Beata Vergine delle Grazie tenuta dai Benedettini, poi dai Francescani. Nel 1418 davanti ad essa predicò San Bernardino da Siena e dal 1500 si cominciò a chiamarla la "Chiesa di san Bernardino". Don Orione nato a Tortona nel 1885, diventato allievo dell'oratorio di Valdocco a Torino fu subito notato da Don Bosco che lo prese in particolare considerazione. Nel 1889 entrato nel Seminario diocesano di Tortona, si occupa dell'apostolato della gioventù, nel 1892, inaugura l'oratorio San Luigi e più tardi apre un collegio per fanciulli desiderosi di studiare ma poveri di famiglia. Il 13 aprile 1895, ordinato sacerdote, ben presto comincia a radunare attorno a se alcuni sacerdoti e chierici che costituiranno il primo nucleo della "Piccola Opera della Divina Provvidenza". Don Orione guardando la zona di San Bernardino, era solito dire ai suoi ragazzi: "Qui sorgerà un grande santuario". L'opera di Don Orione si è estesa nel mondo e a Tortona abbiamo il grande santuario con tutti gli annessi di assistenza che abbiamo visto e ammirato. Don Orione fu dichiarato santo da Giovanni Paolo II nel 2004. Il suo corpo riesumato intatto mummificato è esposto nel santuario in una nicchia sulla destra di chi guarda l'altare.

L'opera di Don Orione con sacerdoti e suore missionari, oggi è estesa in tutto il mondo.

Le persone con difficoltà di camminare non hanno avuto problemi perché tutto il complesso è situato in piano. Chi ha voluto è salito sulla torre del campanile

alto 60 metri o a piedi con circa 300 scalini o in ascensore senza fatica e ha potuto ammirare dall'alto la città e rendersi conto da vicino dell'imponenza della statua della Madonna in bronzo dorato alta 14 metri, e dal peso di 12 tonnellate, la più grande al mondo collocata così in alto.

Viene spontanea una riflessione: cosa non riesce a fare la pietà dei fedeli, dei santi, per la gloria di Dio e per l'aiuto ai bisognosi! Spese poco paragonabili a quelle per armamenti con morti e distruzioni di ogni sorta. Farebbero bene a pensarci coloro che osano scandalizzarsi per la grandiosità delle nostre chiese e le spese per il culto coronate da risultati e benefici meravigliosi.



LA PROCESSIONE DEL CORPUS DOMINI

Ricordiamo con nostalgia le solenni processioni del Corpus Domini con partecipazione numerosa e raccolta, con canti e preghiera tra le case del capoluogo, con i davanzali addobbati con fiori e lumini. La partecipazione si è assottigliata al punto che ci siamo ridotti a una mini-processione attorno alla chiesa. Con il Parroco quasi solo non si può parlare né di processione né di manifestazione di fede. Quest'anno, il gruppo dei coscritti particolarmente numeroso si è reso disponibile a scortare la processione portando la croce e il baldacchino. Abbiamo pertanto potuto riprendere un percorso più significativo dalla chiesa alla piazza, un tratto di via Borealis e ritorno in chiesa. Il gruppo dei cantori, con un nutrito repertorio di canti sacri ha tenuto alto lo spirito di preghiera durante tutto il percorso. Ringraziamo la rappresentanza della Val Soana, amici di San Besso, che ci ha fatto la gradita sorpresa di venire a unirsi alla nostra celebrazione per poi continuare a solennizzare la giornata presso il ristorante Valnontey.

Il Parroco è felice di poter riattivare una pratica importante richiesta dalla liturgia, che non è fattibile con pochi e poco raccolti.



LA GIORNATA DEGLI ULTRA-SETTANTACINQUENNI

La festa degli ultra-settantacinquenni ha registrato anche quest'anno una partecipazione numerosissima ed entusiasta. Iniziata come il solito con la Santa Messa alle ore 11,00 durante la quale, pensando al passato e al futuro abbiamo ringraziato il Signore per tutti i suoi benefici che facilmente siamo portati a dimenticare, l'abbiamo ringraziato anche di averci aiutati a superare i momenti dolorosi, gli abbiamo chiesto perdono e aiuto per proseguire il nostro cammino cercando di fare al meglio la Sua santa volontà. Al termine della celebrazione abbiamo affidato con il canto la nostra vita alla Madonna. Il gruppo fotografico davanti alla chiesa resterà un gradito ricordo della celebrazione continuata presso il ristorante dell'Hôtel Sant'Orso tra portate squisite, canti e musica. Per molti è stata l'occasione per uscire un giorno da una vita solitaria e monotona. In considerazione della valenza sociale dell'iniziativa, l'Amministrazione comunale, che ringraziamo vivamente, è intervenuta anche quest'anno nelle spese.



MOSTRA

Su pe Cogne no s-allen

Saremo onorati se vorrete farci visita
vi aspettiamo presso

Hotel Sant'Orso & Spa LEBOIS

via Bourgeois, 2 - Cogne

**dal 1 giugno al
30 settembre 2018**

10.00 | 22.00
ingresso libero



HOTEL SANT'ORSO
LEBOIS
BEAUTÉ & BIEN ÊTRE

COGNEVACANZE
Hotels, Restaurants & Wellness
Espresso del Parco Nazionale del Gran Paradiso



le immagini di
Paola Cinat

La produzione di Paola Cina, architetto di formazione, artigiano di professione, prende il nome di IMAGO e nel nome è insita la sostanza: la ricerca di immagini che diventano forma. Nel restauro figure da reintegrare, da ricostruire con tecniche e materiali antichi: terre, calce, spolvero, tromp l'oeil e decori. Immagini che diventano materia. Attraverso la falegnameria pezzi di legno che si trasformano in tatà, cuori, sagome di ballerini, animali, oggetti domestici.

Materia assemblata alla materia. Recupero di vecchi assiti, balaustre, stoffe povere e nobili logorate dall'uso, ferri forgiati a mano. Moderni scarti di cantiere, zinco, titanio, corten. E da tutto ciò nascono i pannelli multi materici. Rimodellati, arricchiti da colori e intaglio, connotati da filastrocche e brani di canzoni popolari, da dictons della tradizione valdostana. Per raccontare nuove storie di pezzi vecchi.

“Su pe Cogne no s-allen...” un ritornello per accompagnarci in questo viaggio di festa, balli, bevute e tanto altro ancora.



i collages di
Francesca Lupo

Francesca Lupo (Aosta, 1980) dopo gli studi classici si laurea a Torino in Architettura. Inizia a lavorare tra Parigi e l'Italia, occupandosi di interior design e di restauro. Espone per la prima volta a Paratissima 2012, dove è selezionata tra i 15 migliori artisti. Dopo alcune mostre collettive tra Torino, Bari, Genova, nel 2016 realizza le prime personali ed è selezionata come Young Talent all'Affordable Art Fair di Milano: questo evento costituisce l'occasione per avviare una collaborazione con la Liberty Gallery di Londra ed esporre, tra il 2017 e 2018, sulla scena internazionale a Londra, Edimburgo, Bruxelles, Stoccolma e New York. Il lavoro dell'artista deriva dalla sua stessa formazione di architetto, e si concretizza in prospettive di interni costituite da ritagli di carta, stoffe e altri materiali, composti in collages in cui ogni ritaglio è un elemento dello spazio.

ABBONAMENTO AL BOLLETTINO DELLA BIBLIOTECA

Cari affezionati lettori,

come già avvenuto l'anno scorso, anche per l'anno 2018 la Commissione di gestione della biblioteca comunale invita i lettori a rinnovare, o sottoscrivere, il loro abbonamento al bollettino e a versare la propria quota annuale: **offerta minima euro 10,00 - euro 20,00 per chi non è residente a Cogne e desidera ricevere a casa, tramite invio postale, i quattro numeri del bollettino 2018, anziché ritirarli in biblioteca.**

Il pagamento può essere effettuato alla posta, sul conto corrente postale n° 11961117 intestato a Comune di Cogne servizio tesoreria, con la causale "*offerta bollettino biblioteca comunale anno 2018*".

In alternativa, si può provvedere all'abbonamento in qualsiasi banca, con un versamento sul conto corrente 1000302173 (IBAN IT13K0306931550100000302173, Istituto Bancario Intesa Sanpaolo Agenzia di Cogne), sempre specificando la causale "*offerta bollettino biblioteca comunale anno 2018*".

